

Giovanni Falcone e la svolta del pentitismo

Il 24 ottobre dell'83 viene arrestato a San Paolo. Non è estradato subito. Nel giugno del 1984 Falcone lo interroga per la prima volta nella città brasiliana. Avviene l'impensabile. Buscetta si fida del magistrato e sceglie di raccontare a lui i segreti della mafia. Il 15 luglio del 1984, l'estradizione in Italia e l'arrivo a Roma. Tre giorni dopo, inizia il «pentitismo»: 45 giorni ininterrotti di interrogatori con Falcone. Il risultato è il blitz antimafia di San Michele del 29 settembre del 1984, con oltre 400 arresti.

Rivelazioni decisive

Con il blitz del 29 settembre 1984 nascerà il primo maxiprocesso di Palermo, e in aula don Masino verrà a confermare le accuse. Eretico solo sui rapporti mafia-politica. A Falcone dirà sempre di non voler parlare perché «lo Stato non è pronto». Ma quando il magistrato viene assassinato nella strage di Capaci, rompe anche quest'ultimo tabù e fa il nome di Andreotti della sua corrente come referenti di Cosa Nostra.



Nel 1995 la crociera delle polemiche

Agosto 1995: Tommaso Buscetta si concede una vacanza nel Mediterraneo con moglie e figli sulla nave da crociera «Monterey». Scoprire il pentito di mafia a un giornalista del settimanale «Oggi». Scoppia la polemica. È accusato di viaggiare a spese dello Stato e di mettere a repentaglio la sicurezza degli altri viaggiatori. Ma il legale del pentito puntualizza: «Buscetta si è comprato i biglietti con il proprio denaro». Il 23 agosto interrompe la crociera prelevato da un mezzo militare.

Buscetta, l'uomo che fece tremare Cosa Nostra È morto «don Masino»: Falcone, i processi, la politica, la nostalgia dell'Italia

SEGUE DALLA PRIMA

Poi diventava più grave: «giro da un ospedale all'altro, ogni medico mi dice una cosa diversa... nessuno mi dà speranze... vorrei solo non soffrire, quando sarà il momento».

Ma le informazioni vere sulla sua salute le avevo proprio da Cristina che spesso, per non farsi sentire da lui, abbassava la voce: «Masino non esce più di casa... Vive su una sedia a rotelle... Ha smesso di leggere i giornali, e glieli nascondo per non provocargli altri dispiaceri...». E poi, alzando improvvisamente la voce: «ecco, ti passo Masino...».

L'avevo incontrato l'estate scorsa, fra luglio e agosto, in una Florida popolata da indios e meticci, fra i quali si mimetizzava magnificamente, con quel suo faccione olistico, la sua andatura lenta, il portamento di chi è passato indenne attraverso le giungle di tanti mondi. Era la prima volta che ci vedevamo. Sentiti c'eravamo sentiti. Come quando, telefonicamente dall'Italia gli avevo fatto una lunga intervista per «l'Unità», il 22 maggio del 1996. Appena mi vide, in un hotel della Florida, mi chiese subito: «lei è venuto dall'Italia per parlare con un vecchio come me?...». Poi, per lunghi minuti, mi aveva sondato fissandomi negli occhi, mi aveva «pesato», come si dice in palermitano. Il motivo c'era.

Ora accettava di scrivere un libro, finalmente con un palermitano come lui, con il quale non fossero necessarie troppe perifrasi, al quale non fosse strettamente indispensabile spiegare l'abc di Cosa Nostra, che aveva reso conto - in veste di cronista - quella grande stagione che lui aveva vissuto, a metà degli anni ottanta, al fianco di gente come Giovanni Falcone, Paolo Borsellino, Antonino Caponnetto, Piero Grasso e Gianni De Gennaro.

Saremmo andati avanti per settimane. Cambiando i luoghi dei nostri incontri, cambiando gli orari, i programmi. Non era più la querchia che aveva fatto tremare come fucilli gli imputati del «maxi» processo di Palermo. Era visibilmente dimagrito. Non aveva più la grinta che gli aveva fatto strarivincere i confronti diretti con i capi della «commissione» di Cosa Nostra. Epico il suo scontro con un Pippo Calò arrogante che aveva tentato di prenderlo sotto gamba.

Già, gli anni del «maxi» processo. Gli anni di Alfonso Giordano, granitico presidente di corte d'assise che aveva accettato di guidare il primo grande maxi processo alla mafia, mentre altri colleghi, prima di lui, avevano



Tommaso Buscetta scortato dai carabinieri, entra in aula del tribunale di Roma nell'ottobre 1985

dato forfait; e che era riuscito a zittire le bolge dell'aula zeppe di «uomini d'onore» recalcitranti e offesi a morte perché finalmente c'era uno stato che li processava, tanto che avevano persino tentato di ricusarlo. Erano gli anni

Ho sbagliato previsione e insieme a me l'aveva sbagliata Falcone: la mafia ha vinto



in cui, i ragazzini delle borgate di mafia, per offendersi tra loro, dicevamo: «sei cornuto e Buscetta». Era diventato così il pentito mafioso più conosciuto nel mondo.

Ora avevo di fronte a me un anziano patriarca che indossava una camicia hawaiana,



pantaloni di tela molto larghi, color panna, e al collo una vistosa catena d'oro, come tutti gli «uomini di rispetto» della sua generazione. Un anziano patriarca che però poteva rivendicare: «per quarant'anni sono stato

mafioso, da quindici sono pentito. E ho pagato sempre di persona, da mafioso e da pentito. Me la passo male, molto male. Ma adesso la mia coscienza se la passa molto meglio». I suoi coetanei si trascinavano nelle car-



ceri fiaccati dagli ergastoli, e proprio ad un accorato appello al pentimento a chi ormai è alla fine, volle dedicare un apposito capitolo del libro.

Cosa l'ha colpita di più in Buscetta, mi sono sentito chiedere spesso in questi me-



si. Rispondo oggi quello che rispondeva quando era ancora vivo: «la lealtà». Fatta la sua scelta - e che scelta, visto che per primo aveva rotto il muro dell'omertà in una società delinquenziale e segreta - era andato avanti per la

sua strada. Le fanfare dei media avevano smesso da tempo di suonare per lui. A molti non piaceva che fosse tornato a prendere la parola dal suo esilio americano. E chi gli ha dato lo status del commentatore? E che capirà mai della nuova mafia uno come lui? E come si permette di censurare i comportamenti di alcuni politici?

Tommaso Buscetta valeva molto di più di tanti suoi denigratori. Il nome di Andreotti era finito nel vivo dei nostri colloqui. Quando avevamo iniziato il nostro lavoro né il tribunale di Perugia né quello di Palermo avevano emesso le loro sentenze di assoluzione. Ci incontravamo dunque in tempi non sospetti, e quando quegli esiti giudiziari erano imprevedibili.

Al nome di Andreotti, il vecchio patriarca, aveva un leggero moto di fastidio. «Mi piacerebbe tanto - diceva - riuscire a fare un libro in cui non sono costretto a pronunciare il suo nome, ma mi rendo conto che la mia è una pretesa eccessiva». E affinché non restassero equivoci aggiungeva: «l'assoluzione o la condanna di Andreotti non cambierà minimamente il significato dei nostri ragionamenti». Forse oggi qualcuno avrà la pazienza di andarsela a leggere quelle parole.

Altra storia, invece, il suo rapporto conflittuale con la politica. La mafia - sintetizzava - è riuscita a compiere il miracolo: si è fatta invisibile senza scomparire. E' proprio per questa sua enorme capacità di immersione che sta pericolosamente crescendo la tolleranza nei suoi confronti. Le istituzioni sono distratte, le istituzioni tirano

un sospiro di sollievo, le istituzioni abbassano la guardia perché l'emergenza è apparentemente finita. Aveva torto? O aveva ragione?

Certo sì è che lo «status» di commentatore se l'era

Il mio errore? Aver parlato della politica. La strategia contro i pentiti è nata allora



studato. Il condizionatore era sfasciato e faceva molto caldo. Quella era la sua postazione. Li, grazie a un'antenna parabolica, prendeva i canali italiani. Era l'Italia che gli arrivava, sotto forma di studio. Il condizionatore era sfasciato e faceva molto caldo. Quella era la sua postazione. Li, grazie a un'antenna parabolica, prendeva i canali italiani. Era l'Italia che gli arrivava, sotto forma di studio. Il condizionatore era sfasciato e faceva molto caldo. Quella era la sua postazione. Li, grazie a un'antenna parabolica, prendeva i canali italiani. Era l'Italia che gli arrivava, sotto forma di studio.

Parlammo della sua famiglia sterminata. Parlammo delle sue tante vite, anche sentimentali, dei suoi tanti figli, dei suoi tanti nipoti. Molti sono nati laggiù, alcuni li ho conosciuti, tanti non sanno neanche una parola



d'italiano. Una famiglia numerosa era l'ultima cintura protettiva che gli era rimasta.



Ma l'Italia gli era rimasta nel sangue, sotto forma di nostalgia e di rabbia. Ci incontrammo qualche volta in un piccolo garage che lui aveva trasformato nel suo

tutto di quanto accadeva dalle nostre parti.

Aveva una foto che lo ritraeva insieme a Falcone, sotto stava scritto: «a «don» di Masino, con amicizia. In ricordo di una battaglia comune». E c'era anche Gianni De Gennaro, in quella foto. Ma lui mi aveva fatto giurare di non rivelare questo particolare: «quel De Gennaro ha già tanti guai in Italia che non vorrei provocargli altri inutili fastidi...». Quella foto, quelle foto che ritraevano storie passate, erano la sua Italia, quella che gli ritornava sotto forma di nostalgia.

Era un fiume in piena di ricordi, il vecchio «don» Masino. Quindici anni da pentito. E quasi quattro anni da recluso. Un anno nella quietura di Roma, quando iniziò a collaborare con Falcone. Un anno chiuso in una base missilistica statunitense, appena giunto in America appena fresco di pentimento in Italia. Un altro anno a New York, chiuso in una casa insieme a sei, otto, agenti della Dea e dell'Fbi perché doveva prepararsi al processo di «pizza connection» (In Usa i «testimoni» vengono «preparati» ai dibattimenti, e non c'è scandalo in questo). Si era svolta così la sua stagione d'oro. Poi, uno dietro l'altro, undici anni da eterno transfuga, da un capo all'altro del continente americano, insieme alla famiglia...

Un giorno, insieme a Cristina, passammo davanti a un ristorante italiano. Me lo indicò dicendo: «eravamo andati a cena perché avevo una gran voglia di mangiare italiano. Eravamo in un tavolo appartato. Stava andando tutto bene. Entrò un'orchestrina e iniziò a suonare motivi italiani. All'improvviso si unì a loro il titolare, ovviamente un nostro paesano. Si fermarono al nostro tavolo e cominciarono a cantare la canzone di Toto Cotugno, «Un italiano vero». Mi guardavano negli occhi e dicevano, alzando sempre di più la voce: «lasciateci cantare, lasciateci cantare...». Dopo qualche minuto, tutto il locale seppe che ero lì. Fuggimmo recuperando la macchina e con la speranza che nessuno prendesse il numero di targa».

«Don» Masino non ha mai avuto un documento americano. Ha sempre avuto identità costruite in laboratorio. Prima da mafioso, e poi da pentito: «oltre duecento nomi in tutta la mia vita, fra il Brasile e gli Stati Uniti, il Messico e l'Argentina...». Non poteva bastare un libro per poter raccontare tutte le sue cento vite.

Ora ha smesso di «cantare» don Masino. E nessuno si risenta se scrivo che sino in fondo, a suo modo, fu davvero un «italiano vero». Mi auguro solo che sia riuscito a non soffrire.

SAVERIO LODATO





◆ **Il presidente del Consiglio intervistato da Stream scommette sul successo della coalizione alle elezioni regionali**

◆ **«Collegare voto locale e governo come fa Berlusconi, contiene messaggio di disprezzo per le regioni e i cittadini»**

◆ **La scelta del candidato premier? «Sarà fatta al momento opportuno attraverso le procedure democratiche dell'alleanza»**

D'Alema: sì alle primarie, ci sarò anch'io

Il premier in Abruzzo: il centrosinistra forza di governo, dal Polo solo veleni

DALL'INVIATA
LUANA BENINI

TERAMO Sorridente e sereno il premier in questa giornata abruzzese che lo porta da Teramo a Morro d'Oro, un paesino dell'interno, a Tortoreto, sulle sponde di un Adriatico davvero «selvaggio» sotto un cielo plumbeo. Ma la serenità è una condizione dello spirito, ed è tutto uno stringere mani circondato dalla folla in questa terra «tenace» che ha dimostrato negli ultimi anni grandi potenzialità e ripresa economica. A Teramo hanno anche stampato striscette di benvenuto rosse bianche e verdi. Al mattino in una intervista a Stream D'Alema ha invitato il Paese a guardare avanti. Rassicurante anche nei confronti dei risparmiatori dopo lo scossone dei titoli legati alla nuova economia: «Non bisogna farsi impressionare da queste giornate. Chi punta su Internet punta sul futuro». È entrato anche nel merito delle polemiche che accompagnano la campagna elettorale accendendo i focolai strada facendo. Innanzitutto, le fibrillazioni innescate a scadenza regolare dai Democratici (due giorni fa dal portavoce Parisi) sulla necessità di elezioni primarie per scegliere il candidato premier per il 2001. Che a pareva chi dentro la coalizione (vista la levata di scudi compatta, per una volta, di tutti gli alleati) sono sembrati un modo davvero inopportuno, considerati il momento e la posta in gioco, di tenere D'Alema «sulla graticola». Ebbene, il candidato premier del 2001 «sarà scelto con un metodo democratico, preferibilmente attraverso

le primarie» ha detto il presidente del Consiglio. Anche se ora «l'argomento è fuori tempo». Ha ricordato di essersi già pronunciato per le primarie ai tempi della Bicamerale, quando chiese che il meccanismo fosse sancito per legge. «Al momento opportuno ha spiegato - la scelta del candidato avverrà con procedure democratiche perché il centrosinistra è una coalizione democratica fatta da persone libere a differenza dei nostri competitori che sono una società con socio di maggioranza che è anche presidente e amministratore delegato». Infine, tagliando corto, «alle primarie parteciperò anch'io se sarò in condizioni di spirito e di salute adeguate». Che è un modo come un altro per invitare a non tirare troppo la corda. Intanto, le cifre parlano chiaro: «La crescita del paese è del 2,8% in più e quest'anno ci dovrebbero essere 300mila nuovi occupati». Anche nel Mezzogiorno «ci sono segni di vitalità» con oltre 30mila posti di lavoro in più tra il '96 e il '99. E il governo, annuncia, il premier, intende inserire nel documento di programmazione economica e finanziaria un pacchetto di incentivi alle imprese del Mezzogiorno che sarà concordato in ambito comunitario. Obiettivo: incoraggiare gli investimenti nel sud e rendere conveniente l'emersione del lavoro nero. Sono le cifre il ca-

vallo di battaglia di D'Alema che anche dalla tribuna del Teatro comunale di Teramo, gremito di amministratori, cittadini, imprenditori, addobbato di gonfaloni comunali, rivendica puntigliosamente il «saldo positivo di questi anni», anche in Abruzzo. Grazie all'attenzione e al sostegno concreto del governo nell'area del sottosviluppo, come dimostrano gli indicatori economici, ma anche grazie ad «una classe dirigente locale», alla capacità progettuale. Insomma, il centrosinistra alla guida



Il presidente del Consiglio D'Alema con Giovanni Minoli nella sede di Team Tv, il canale di informazione di Stream Paradies/Ansa

della regione, che ora riconferma Antonio Falconio come candidato presidente, ha lavorato bene, ha «dimostrato impegno» ed «è giusto che il presidente del Consiglio ne renda testimonianza». Del resto il premier professa ottimismo per l'esito di queste regionali. A Stream l'ha detto chiaro: «Sono persuaso che il centrosinistra, avendo i candidati più preparati ed essendo più affidabile come forza di governo, prevarrà alle regionali. Non ho nessun dubbio». D'Alema non crede neppure alle elezioni anticipate qui spinge anche Cossiga, ospite

scolto sulla nave forzista: «Abbiamo un altro anno di lavoro tranquillo di fronte a noi e se gli italiani lo vorranno, altri 5 anni». All'«illustre ammiraglio», alias Berlusconi, ribatte colpo su colpo: «Dice che se il governo perde le regionali se ne deve andare, poi protesta se lo sostengo i candidati del centrosinistra. Secondo lui io dovrei stare fermo e buono mentre lui mi circonda con navi e aerei...». Collegare come fa il Cavaliere, regionali e governo «è del tutto improprio: risponde a una concezione politica che non approvo e che contiene un messaggio di

disprezzo per le regioni e per i cittadini che non sono «carne da sondaggio». Una cosa sono le regionali, un'altra le politiche e gli italiani possono anche votare in modo diverso alle due scadenze, «solo Berlusconi ragiona con la testa negli anni 50». Con ironia colpisce sodo: «Il Cavaliere si goda la crociera, senza avvelenare la campagna elettorale». Polemica sulla barca a vela del premier? «Ho da fare. Non entro nelle schermaglie e nella volgarità. Sono preoccupato per l'aggressione del leader dell'opposizione. Dimostra un vuoto inquietante di idee e pro-

Parisi: «Resta D'Alema il candidato favorito»

Arturo Parisi ribadisce che è Massimo D'Alema il candidato in pole-position per la leadership della coalizione, ma conferma che devono essere le primarie nel centrosinistra a deciderlo. Durante la registrazione di un «faccia a faccia» a Stream, Parisi si è detto d'accordo con D'Alema sul fatto che le regionali non siano delle primarie per definire la leadership. E ha spiegato che le regionali non devono avere una ricaduta sul governo «perché si tratta di elezioni diverse e distinte» dalle politiche. E all'osservazione che il centrosinistra è in una situazione particolare perché D'Alema non è stato indicato dagli elettori, il leader dei Democratici ha risposto: «D'Alema gode del voto di un Parlamento che è il fondamento di una legittimazione». «È evidente - ha ribadito Parisi - che per definizione D'Alema è in pole-position e il candidato più autorevole». Alla domanda su quali possano essere altri candidati, Parisi ha replicato: «Non faccio nomi, ma per noi è importante la questione di principio che sia la coalizione a scegliere e non la sua componente più forte. Noi lavoriamo perché la coalizione sia capace di scegliere insieme. Quindi D'Alema è il candidato più autorevole ma bisogna lasciare la possibilità ad altri eventuali candidati che vogliono alzare la mano». (Ansa)

poste». Restare al tema, dunque. Al tema delle elezioni che in Abruzzo vedono il Polo alleato con l'estrema destra di Rauti. Elezioni che faranno nascere regioni nuove dotate di nuovi poteri. Ci scherza anche su D'Alema, a Teramo, fra gli applausi: «Alla fine, fra presidenti delle regioni e sindaci eletti direttamente, l'unico vaso di cocchio resta il presidente del Consiglio. Ma non vale la pena di preoccuparsi per la salute del governo: è ottima. Tranne qualche «bombardamento aereo e navale». Ma anche di questo non ci preoccupiamo minimamente».

La sfida per il lavoro arriva nel Mezzogiorno

Convegno dei Ds: il nuovo sviluppo non deve avvantaggiare solo le aree forti

DALL'INVIATO
ALESSANDRO GALIANI

TARANTO A Taranto la battaglia politica si gioca su due fronti: eleggere il nuovo sindaco e, contemporaneamente, il nuovo presidente della regione Puglia. La posta in palio, dunque, è grossa. Così, mentre oggi a Bari attracca «Azzurra», la barca di Berlusconi, a Taranto arriva il segretario dei Ds Walter Veltroni. E ieri, sempre nella città tarantina, i Ds organizzano un convegno su «Il nuovo lavoro, nel Sud che cresce». Tema scottante, specie in una città come quella tarantina che ha sempre ruotato intorno all'Italsider, ha pagato sulla propria pelle la crisi del colosso dell'acciaio, agli inizi degli anni Novanta, e adesso cerca un'occasione di riscatto. Al centro congressi di Taranto, in una sala gremita, arrivano il ministro del Lavoro, Cesare Salvi, il capogruppo dei Ds al Senato, Gavino Angius, il candidato del

centrosinistra al comune, l'ex questore Raffaele Valla e il candidato dell'Ulivo alla presidenza della regione, l'ex sottosegretario agli Interni Giannicola Sinisi (accolto da un'autentica ovazione). A scaldare l'ambiente ci pensa Angius, con battute al vetriolo su Berlusconi: «Il Cavaliere rifiuta la sfida con D'Alema perché sa di aver perso la sfida col governo sul piano dei risultati, per questo deve circumnavigare il Mezzogiorno, mentre noi siamo qui a parlare con la gente. Berlusconi è un crocierista sfortunato, che invita un po' di gente sul suo grande yacht trasformato in un bazar di rinnoli di Forza Italia». E ancora: «Chi si allea con Bossi non può venire nel Sud né a piedi, né in nave a parlare impropriamente di crescita e di sviluppo, chi si allea con Bossi è un avversario del Mezzogiorno. Noi allo scissionsimo leghista opponiamo un federalismo della responsabilità e un impegno costruttivo per aprir-

re nel Mezzogiorno una nuova stagione di crescita, non solo economica ma anche civile e culturale». Poi tocca a Salvi salire sul palco. «L'obiettivo del governo - dice il ministro - è quello di superare il dualismo Nord-Sud per portare il Mezzogiorno in Europa». Salvi contrappone questo sguardo a quello del Polo, che punta ad abbassare i salari e le protezioni sociali, per far guadagnare competitivamente alle imprese,

ma lasciando l'Italia così com'è, cioè un paese a due velocità. Per superare il dualismo Nord-Sud il ministro del Lavoro sostiene che il Mezzogiorno deve puntare su un triplice asse: più formazione, gli investimenti infrastrutturali (in particolare quelli del piano settennale Ue) e una politica differenziata a livello regionale, come previsto dal documento Ue di Lisbona. Su quest'ultimo punto Salvi si sofferma a lungo. «L'Italia - spiega - non chiede più conces-

sioni, o deroghe alle regole dell'Europa, come era avvenuto in passato, l'Italia parte dal concetto che le politiche territoriali - che per l'Italia vogliono dire Mezzogiorno e per la Germania i Länder dell'Est - sono problemi che riguardano tutti i paesi europei e devono diventare politiche europee». Salvi, a questo proposito ricorda che oggi proporrà alle parti sociali un dossier sull'emersione dal lavoro nero e dal sommerso, che dovrà poi diven-

tere il fulcro della trattativa con Bruxelles. «Abbiamo avviato - aggiunge - un serrato confronto e proporrò sin dalla prossima finanziaria delle misure finalizzate a due grandi obiettivi: l'emersione e gli incentivi per nuovi investimenti nel Mezzogiorno». Per il Sud il ministro ricorda ancora che la programmazione negoziata è solo uno degli strumenti da adottare e che ci si «deve muovere con una tastiera di interventi, tra cui la formazione,

l'emersione e gli incentivi contributivi». «Il Mezzogiorno - spiega ancora - non è solo un problema italiano, ma europeo, è il problema delle aree deboli, che rischia di essere emarginate dal nuovo sviluppo, il quale a sua volta rischia di avvantaggiare solo le aree forti».

Fare entrare il Mezzogiorno in Europa, attirare capitali esteri e dal Nord dell'Italia, creare nuova occupazione, insistere nella politica di sviluppo avviata dal governo, stimolare la parte più dinamica dell'imprenditoria meridionale è un po' il leit motive di questa campagna elettorale del centrosinistra in Puglia, che a Taranto si trova impegnato su un doppio fronte. Sinisi ricorda che «è una campagna che facciamo con meno mezzi del Polo, cercando di utilizzare soprattutto il cervello». A Taranto la candidata del Polo è Rossana Di Bello, di Forza Italia, assessore regionale all'Industria, che ha inondato la città di manifesti, con lo slogan «la svolta». I manifesti dell'Ulivo vengono quasi tutti coperti da quelli del Polo, che dispone di ingenti mezzi finanziari, e quando non bastano le facce della Di Bello si ricorre ai fogli bianchi. Uno dei pezzi forte di questa battaglia per il comune è la futura gestione dei 160 miliardi già stanziati dal contratto di programma per Taranto. Il centrosinistra vuole utilizzarli per modernizzare il porto e farne una specie di nuova Gioia Tauro, il Polo invece, legato ai vecchi ambienti ex Dc e d'ed ex Psi, preferirebbe gestirli con finanziamenti a pioggia. Lo sottolinea anche Beppe Vacca, segretario regionale dei Ds, anche lui presente al convegno: «Noi vogliamo avviare un processo di specializzazione competitiva del territorio pugliese, il Polo invece punta sui finanziamenti a pioggia».

IN PRIMO PIANO

Lavoro sommerso al Sud

Il dossier di Salvi alla Ue

ROMA È uno dei primi passi per far riconoscere all'Europa la specificità del nostro Sud. E passerà presto dalla scrivania del ministro del Lavoro, in via Flavia, a quella del commissario alla concorrenza a Bruxelles. Si tratta delle misure sul sommerso, misure che tendono a far considerare come nuove le imprese che emergono o almeno a riconoscere a queste un contributo che non superi i 180 milioni in tre anni.

Questo in estrema sintesi il contenuto del dossier che oggi Cesare Salvi presenterà ai sindacati, dossier che arriverà alle altre parti sociali domani per poi approdare dal Commissario Mario Monti nei prossimi giorni. Con l'obiettivo di superare il veto comunita-

rio verso politiche di riduzione del costo del lavoro solo nel Mezzogiorno. Il massimo a cui punta il Governo italiano è che la Ue consideri le aziende che emergono, soprattutto quelle totalmente sconosciute all'Inps e all'Fisco, come «nuove imprese», in grado quindi di creare nuovi investimenti e nuova occupazione. Di qui la necessità di un meccanismo che premi emerge, attraverso sgravi contributivi e agevolazioni fiscali che aiuteranno le imprese che scelgono di mettersi in regola a reggere la competizione del mercato e a non riprendere la strada dell'illegalità. Tali benefici, comunque, dovranno essere inferiori nell'entità, oppure nella durata, a quelli già riconosciuti alle imprese che fanno investi-

menti o creano nuova occupazione. Il dossier, comunque, conterrebbe altre proposte, prima fra le quali quella di allungare la durata dei contratti di riallineamento (e quindi anche dei benefici relativi), portandola da tre a quattro o cinque anni. Tra le altre ipotesi, figurerebbero un contributo *de minimis* alle aziende riallineate che non superi i 180 milioni in tre anni; la possibilità per i piccolissimi imprenditori di pagare a forfait gli oneri fiscali indipendentemente dal volume di affari; utilizzare una piccola parte delle maggiori entrate dell'Inps per contributi figurativi ai fini pensionistici in favore dei lavoratori in nero che vogliono emergere.



Laruffa-La Verde/Agf



Uliano Lucas



Diamo i numeri

*per farvi
abbonare a*

l'Unità

Numero verde

800-254188

Numero fax

06-69922588

Numero casella postale

427 - 00187 Roma

Numero conto corrente

13212006

Numero ufficio abbonamenti

06-69996470/1/2





Zero: «Io mai più in tv»

Deluso dalla guerra dell'audience. La Rai: resisti

«Questa è l'ultima volta che faccio la Tv»: Renato Zero, poco prima della terza puntata di «Tutti gli zeri del mondo» in onda ieri sera da Mirabilandia, ha annunciato che dopo la quarta e ultima puntata saluta «le telecamere». «Farò solo spettacoli dal vivo e dischi». Il problema non è la Rai, semmai la reciproca guerra dell'audience tra questa e Mediaset: «Non produce buoni risultati. Mi sento impreparato a questa guerra in cui creatività, fantasia e professionalità vengono messe un pochino in secondo piano». Renato Zero ha comunque avuto parole di gratitudine per la Rai e per tutto lo staff della tra-

missione. «Il problema è generale - precisa - la Tv che oggi mi viene offerta non ha quella qualità, quelle garanzie, quelle tutele che Renato Zero, a 50 anni e con 35 anni di esperienza, si aspetta». «Non sono un assaltatore - prosegue - non ho neanche il fisico per sostenere questa guerra dei signori dell'etere». E spiega che per esprimere la costruzione del proprio percorso artistico avrebbe voluto a Mirabilandia musicisti dai quali si è sentito ispirato negli anni, come Miriam Makeba, Steve Wonder, Frankie Valli, Giorgio Gaber, «che oggi non sono qui». Il problema sono i tempi a disposizione per preparare lo spetta-

colo, quindi i costi di produzione («Steve Wonder costa molto di più se lo chiami il giorno prima invece che con sei mesi di anticipo»): «Ma quando registro un album non mi sto a preoccupare di spendere due lire in più di soldi e di fatica. Mi interessa portare a casa un disco che non si faccia rimpiangere. Non credo che nella Tv sia diverso, anzi, lì ci portiamo anche la faccia, oltre alla voce». Poi riflette: «Forse è lo spettacolo dal vivo che mi è più congeniale: un palcoscenico ed un parterre». E Saccà rilancia ancora: «Raiuno vive "Tutti gli zeri del mondo" come un grande successo, anche per i risultati, avuti di fronte

a una grande controprogrammazione. Anche per il successo dei dischi "I miei numeri" entrato all'ottavo posto della classifica degli album, e il singolo "Tutti gli zeri del mondo" entrato in classifica direttamente al primo posto. Ma oltre ai numeri, qui sta succedendo qualcosa di nuovo ed è importante anche se non ha avuto ancora il risultato di pubblico che meritava. La Rai ha fatto tutto e più di quello che era necessario fare per questo spettacolo. Mai in uno spettacolo Rai c'è stato un impianto luci come questo, una fotografia così ben diretta. Non solo non abbiamo nulla da rimproverarci, ma lo consideriamo davvero un grande successo».

E molto si potrà fare per il 7 novembre, un martedì sera dal Palaeur di Roma; anche ospiti come Miriam Makeba e Steve Wonder? «Perché no - risponde Saccà - ci sono sette mesi di tempo».

«FICHI D'INDIA»

«Discriminati perché non siamo di sinistra»

■ I «Fichi d'India» militanti della Lega Nord? In un'intervista alla «Padania», il duo di cabaret diventato popolare in questa stagione televisiva, racconta «non vergognandosi», di aver fatto serate alle feste della Lega Nord e persino nella rock band «Distretto 51» di Roberto Maroni. «Abbiamo avuto difficoltà a sfondare - hanno detto i «Fichi d'India» al quotidiano della Lega Nord - perché non siamo di sinistra. E se non sei di sinistra, nel mondo dello spettacolo ti considerano di destra. I due si sentono «genuini», perché legati al territorio: sono insomma la «voce allegra» del Nord. «È stata dura - dice Bruno Arena - ti tagliavano le gambe. Allo Zeligeravamo mosche bianche». «Fichi d'India» sono orgogliosi di essere rimasti con i piedi per terra: «Il successo non ci ha cambiati. Abbiamo fatto un po' di soldi, adesso possiamo permetterci di fare quello che vogliamo. Non siamo ossessionati dal successo. Le cose più importanti sono la salute e la famiglia».

Operai doc

GABRIELLA GALLOZZI

ROMA Cinema e lavoro. Operai, fabbriche, scioperi e battaglie sociali. Un nome di oggi? Daniele Segre. In tempi di scarse passioni civili come i nostri, il regista torinese sembra essere rimasto uno dei pochissimi cineasti ancora impegnati sul fronte del lavoro. Pronto a partire con la sua cinepresa per andare a filmare un'emergenza sociale, uno sciopero. Come ha fatto per la «rivolta al fosforo» dell'Enichem (Crotone, Italia), per lo sciopero dei minatori del Sulcis (Dinamite), per la chiusura delle acciaierie Falk di Sesto San Giovanni (Un solo grido lavoro) o per testimoniare l'importanza del lavoro per l'integrazione dei disabili psichici (Sto lavorando?).

Un lungo impegno di documentazione - o di «controinformazione», come si sarebbe detto una volta - iniziato molti anni fa e portato avanti attraverso sforzi autoproduttivi e il frequente sostegno della Cgil. E che oggi trova il suo «sbocco naturale» in *Protagonisti, i diritti del 900*: un nuovo film che Segre ha appena finito di girare e che sogna di veder «trasmesso dalla Rai in prima serata in occasione del primo maggio».

Protagonisti del titolo, infatti, sono loro: i lavoratori, il «quarto stato» del secolo appena concluso. Che raccontano la storia delle loro lotte per la conquista dei diritti sociali. Le battaglie della destra per sconfiggerli, invece, è storia di oggi e la raccontano i giornali e la tv.

Coprodotto dall'Auser nazionale e da *Liberetà*, rivista dello Spi-Cgil (il sindacato dei pensionati), *Protagonisti* - racconta il regista - è un viaggio attraverso cent'anni di storia, di battaglie per i diritti, di morti sul lavoro, ma anche di felicità. Il racconto delle condizioni di vita nelle campagne, nelle fabbriche, ma anche del drammatico fenomeno dell'emigrazione. Insomma, la battaglia per la conquista dell'emancipazione di migliaia di donne e di uomini. E per raccontare tutto questo Daniele Segre - com'è da sempre nel suo stile - è andato a cercare i testimoni. O meglio i protagonisti: circa 140 lavoratori compresi tra i 43 e i 90 anni che ha incontrato e intervistato. Tra i quali spiccano anche tre «testimoni» eccellenti: Tina Anselmi, Vittorio Foa e Margherita Hack. «Foa - prosegue Segre - ha dato un contributo altissimo al racconto, mentre Anselmi con i suoi ricordi costituisce la spina dorsale di questo viaggio alla ricerca di quell'eredità, grazie alla quale oggi viviamo in democrazia». Insomma, «un documento per la memoria - dice Segre - che sento utile e necessario». E che con ogni probabilità arriverà in tv - «Tutti i miei lavori sono passati sulla Rai», precisa il regista - o altrimenti farà il suo cammino in quei circuiti cosiddetti, «al-

Documentari di lotta Segre racconta cento anni di diritti



Foto di Gabriella Mercadini

ternativi» - dibattiti, scuole, fabbriche oltre che ai festival dove ha sempre raccolto riconoscimenti - attraverso i quali si è imposto il lavoro di Segre. Un lavoro che ancora oggi è motivato da una scelta di impegno: «Sono convinto - conclu-

de - che la cinepresa è uno strumento importante non solo per raccontare la realtà dei lavoratori, ma anche per farla conoscere e informare. Per me il mio lavoro è questo perché da sempre ho scelto da che parte sta-



Foto di Gabriella Mercadini



RITROVAMENTI

Carpi 1971, sezione del Pci ecco l'inedito dei Bertolucci

Ugo Gregoretti, uno dei primi cineasti entrato nelle fabbriche con la cinepresa per documentare le lotte operaie. In alto a sinistra il cantante Renato Zero

po fa dalle «segrete» dell'Archivio audiovisivo del movimento operaio e democratico, che sarà presentato l'8 aprile a Carpi, nell'ambito della rassegna, «Visioni tra immagine e immaginario». Un'ora e quaranta minuti di materiale girato dai due fratelli registi, dimenticato per vent'anni ed ora rimesso a nuovo, montato e ridotto a trenta minuti da Guido Albonetti, per conto dell'Archivio. Immagini così «antiche» che lo stesso Giuseppe Bertolucci fa fatica a ricordare: «Sì, qualcosa mi torna in mente, io facevo l'aiuto a Bernardo - racconta - l'inchiesta ci fu commissionata dalla Cgil, ma non la portammo mai a termine. Poi per le amministrative del '71 girammo *I poveri muoiono prima*, sul dramma della sanità negli ospedali romani. Mentre nell'80, da solo, feci *Panni sporchi*, un documentario sugli emarginati della stazione di Milano». *Lavoranti a domicilio*, che sarà presentato insieme ad un altro documentario su Giuseppe Pinelli (tratto dai film di Nelo Risi e Elio Petri, e curato anche questo da Guido Albonetti), racconta, attraverso una serie di interviste, la realtà delle operaie tessili costrette ad abbandonare la fabbrica a causa della maternità, per finire a lavorare al nero nelle loro case, «pagate una miseria» e «inchiodate davanti alla macchina sedici ore al giorno». Tra loro c'è chi racconta della fretta: «se non ti sbrighi a consegnare il lavoro quelli la volta dopo lo chiedono ad un'altra». E chi lamenta il peso della famiglia, oltre a quello di un lavoro massacrante: «sono costretta a fermarmi all'ora di pranzo e di cena, quando arrivano gli uomini e vogliono mangiare». Testimonianze di un passato che sembra ormai lontano, ma che forse non è poi così remoto. Ga.G.

UGO GREGORETTI

«Compagni, militanza cinematografica»

ROMA «Sarei voluto nascere nei guai a parlare di operai... E lo feci subito in questo film a episodi: nell'ultimo, infatti, raccontai in chiave ironico-grottesca la condizione degli operai alla catena di montaggio. Fu la prima volta che una cinepresa entrava in fabbrica - era la Innocenti - e che i capannoni industriali diventavano il set di un film». Poi arrivò lo storico *Omicron*. «Un apologo grottesco e surreale sulle persecuzioni dei sindacalisti e degli operai del Pci all'interno della Fiat - prosegue - il soggetto nasceva da una storica inchiesta pubblicata da *Nuovi argomenti* che lo trasformò in fantascienza, poiché la realtà raccontata era così surreale da sembrare appunto fantascienza. Quel film, nell'Italia del '63, arrivò come uno schiaffo e fu preso a calci e pugni in tutti i modi». Ma gli schiaffi, allora non arrivavano solo dai «padroni». «Nel '68 - ricorda ancora il regista - noi cineasti fummo spernacchiati dal movimento studentesco. Le accuse di imperialismo fioccarono come niente, ma anche

questo fu utile. Così da quarantenne fui colto da un tardivo rapto di politicizzazione, mi iscrissi anche al Pci e mi lanciò nell'avventura dell'occupazione della tipografia Apollon, unico barbaglio di lotta operaia a Roma». E ne venne fuori, ovviamente, un altro film. «Li solo con gli operai e la macchina da presa - dice ancora - mi trovai a dover girare un film che rendesse popolare quello che non solo per i sindacalisti ma anche per un pubblico più vasto. Costruimmo una scaletta che terminava con i festeggiamenti del Capodanno '69, con gli operai nel cuore di via Veneto, davanti al ministero dell'Industria, che offrivano pasta e fagioli alla gente». Le difficoltà, però, furono molte: ricorda lo stesso Gregoretti: «Uno dei problemi più grossi fu trovare operai disposti a recitare la parte dei padroni...»

di via Veneto, davanti al ministero dell'Industria, che offrivano pasta e fagioli alla gente». Le difficoltà, però, furono molte: ricorda lo stesso Gregoretti: «Uno dei problemi più grossi fu trovare operai disposti a recitare la parte dei padroni, o ancora peggio quella dei poliziotti. Poi si convinsero che si trattava di un fatto politico» e i problemi si appianarono. Quando *Apollon* fu terminato, però, non piacque ai cineasti ultrasinistri, ma ebbe un

grande successo in fabbrica e tra quella che allora si chiamava la povera gente. Lo presentammo anche nelle piazze dei paesi, con relative sottoscrizioni e sull'onda dell'entusiasmo, seguirono altre occupazioni di fabbriche e dove le fabbriche non c'erano la gente occupò persino la piazza di un paesino». Insomma, la storia di questa piccola tipografia romana divenne un caso nazionale. Tanto che Trentin alla vigilia dell'autunno caldo, incaricò Gregoretti di filmare quella storica stagione di lotte sindacali. Ne venne fuori *Contratto*: «Un film girato in tutta Italia - prosegue - con pochi soldi e grandi difficoltà, cercando di fare il massimo con i fichi secchi che possedevamo. Allora era questa la militanza cinematografica. Cercare di costruire un circuito alternativo, come predicava Zavattini, che poi era costituito dalle sezioni del Pci e dai suoi strumenti «catorcissimi», fatti di vecchi proiettori sovietici».

Ed ora? «La mia tardiva soddisfazione - conclude Gregoretti - è che il festival di Torino mi ha dato il premio Cipputi alla carriera con riferimento ad *Omicron*. Dopo trent'anni ho ottenuto un premio e a darmelo è stato il ministro del lavoro Cesare Salvi». Ga.G.



L'inchiesta

Multimedia superstar
Bologna, novità dalla Fiera

DE MARCHI AGNOLI ONGINI

NEL PAGINONE

Il caso

I prof francesi temono
il «modello americano»

A PAGINA 3

La replica

Gli studenti a D'Alema:
più coraggio e più soldi

TITO

NEL PAGINONE

Il documento

Addio ai provveditorati
La seconda parte del testo

COPPOLA

A PAGINA 6

Scuola & Formazione

DALL'OBBLIGO ALL'UNIVERSITÀ.

CORSI, CONCORSI,
RICERCA SCIENTIFICA

l'Unità

Quotidiano
di politica,
economia
e cultura

SUPPLEMENTO DE L'UNITÀ

ANNO 2 NUMERO 14

MERCOLEDÌ 5 APRILE 2000

L'avvenimento

Da oggi la Conferenza dell'educazione ambientale
Oltre mille partecipanti fra cui molti esperti internazionali
Gli articoli dei ministri Ronchi e Berlinguer

Genova, la scuola incontra la disciplina della Terra

Sviluppo sostenibile e cittadinanza costruttiva, cultura dell'ambiente, lavoro e territorio... Temi di allarmante urgenza in tempi di veleni nel Danubio e petrolio sulle coste atlantiche, temi sui quali sempre più si declinano gli investimenti politici ma anche argomenti di grande presa popolare, sui quali il mondo dell'educazione si sta misurando da tempo. L'ambiente e la scuola si sono dati appuntamento a Genova: da oggi a sabato 8 aprile si svolge al centro congressi del Cotonone al Porto antico la Conferenza nazionale dell'educazione ambientale. È stata promossa dai ministri dell'Ambiente e della Pubblica

Istruzione in collaborazione con il sistema Anpa-Arpa, Inail, Regione Liguria, Provincia e comune di Genova, Enea e Arpal e si preannuncia, con i suoi 1200 partecipanti fra rappresentanti del mondo della scuola, delle istituzioni, delle associazioni e delle imprese, come il maggiore evento del settore degli ultimi anni. La conferenza ha l'obiettivo di fare il punto sulle prospettive e gli interventi da attivare per far decollare un vero sistema nazionale di educazione ambientale con il concorso di imprese, scuole, centro di educazione ambientale, istituti di ricerca, enti locali, Irsae e vedrà la partecipa-

zione dei massimi rappresentanti delle istituzioni del settore e di autorevoli esperti internazionali. Interverranno i ministri dell'Ambiente Edo Ronchi e della Pubblica Istruzione Luigi Berlinguer di cui pubblichiamo gli articoli in questa pagina. Ancora, quello dei Trasporti Bersani, del Lavoro Salvi e delle Pari opportunità Balbo. Menù di specialisti da non perdere (ne parliamo più diffusamente a pagina 2): parleranno fra gli altri Rita Levi Montalcini e Vandana Shiva (sabato 8), Edgar Morin e Wolfgang Sachs (oggi). Domani e venerdì seminari su città e bambini, aree protette, comunicazione e ambiente.



Un disegno di Marco Petrella

Nella scuola dell'autonomia la scuola progetta con il territorio lo sviluppo sostenibile. È sempre più diffusa la consapevolezza che occorre operare per un mutamento culturale che orienti le attività economiche e produttive verso un uso delle risorse naturali compatibile con il limite che l'ambiente ha e quindi per un sviluppo sostenibile. La scuola è da sempre intenta a diffondere la cultura e l'educazione del e per l'ambiente, i docenti più sensibili e i settori dell'istituzione più aperti hanno sperimentato nuove metodologie didattiche ed educative per diffondere nelle giovani generazioni il rispetto verso la natura, le sue leggi e l'attenzione all'uso delle sue risorse.

In questi ultimi anni, grande successo ha avuto la Settimana dell'educazione ambientale, promossa dal Ministero della Pubblica Istruzione e quello dell'Ambiente, che ha visto centinaia e centinaia di scuole, 350 nel 1999, attivarsi per portare avanti iniziative e attività varie e interessanti. Si stanno attuando su tutto il territorio nazionale progetti in cui la scuola si fa promotrice della cultura e valorizzazione del territorio e delle sue valenze ambientali: per esempio a Catania, con il progetto «Etna 2000», le scuole del territorio etneo e l'Ente Parco lavoreranno insieme con le istituzioni e le associazioni locali; a Sassari il Liceo Marconi in rete con altre scuole italiane porterà avanti il progetto «A spasso tra i fossili» per la tutela e valorizzazione di percorsi geologici locali.

Dall'emergere del problema ecologico, agli inizi degli anni '70, ad oggi gli scenari di riferimento sono notevolmente cambiati: lo sviluppo scientifico, economico e tecnologico pone

LA PROPOSTA/1

Così si educa a una nuova cittadinanza costruttiva

LUIGI BERLINGUER

come centrale l'impegno per l'educazione dei giovani alla «cittadinanza attiva», per cui acquista notevole «rilievo» formativo il problema della sostenibilità ambientale dello sviluppo, inteso come complesso intreccio di elementi scientifici, di innovazione tecnologica, di mentalità e di cultura, di approccio sistemico ai problemi, di coerenza tra conoscenze valori e comportamenti, di nesso tra locale e globale e tra presente e futuro». L'Educazione ambientale può dare un importante contributo nella individuazione di competenze dinamiche e spendibili sempre, nell'attivazione della ricerca e del procedere per problemi, nel promuovere la coerenza tra agire e sapere, nell'integrazione dei saperi.

La scuola dell'autonomia sta realizzando il progetto coerente e unitario di mettere in relazione tra loro sistemi o aree formative diverse e stabilire una rete tra scuola, formazione professionale e lavoro per capitalizzare le competenze acquisite da ogni studente nel corso della sua esperienza di studio o lavorativa. Lo studio del territorio, la conoscenza della sua storia e delle sue valenze ambientali può essere utile strumento per educare i giovani alla cittadinanza critica-costruttiva, che diventa consapevolezza che l'ambiente può essere risorsa e ricchezza per il loro futuro. L'approccio sistemico alla conoscenza del proprio territorio, può far diventare ogni scuola protagonista attiva della valorizzazione

SEGUE A PAGINA 2

con sempre maggiore urgenza l'esigenza della ridefinizione di ruoli e strategie dei vari settori economici e culturali, sia a livello locale che globale, per garantire un futuro possibile. I processi di riforma in atto nella nostra scuola hanno individuato



La sostenibilità dello sviluppo è l'orizzonte più avanzato delle moderne politiche ambientali ed è anche l'impegno e l'obiettivo principale delle linee di intervento del ministero dell'Ambiente. Proseguirò vuol dire integrare in

LA PROPOSTA/2

Un ruolo strategico per uno sviluppo sostenibile

EDO RONCHI

maniera sempre più concreta e pregnante le politiche ambientali nelle politiche di settore, così come raccomanda e richiede anche l'Unione europea. Proprio dall'Europa arriva chiaro il monito ai Paesi membri di preoccuparsi che i piani, i programmi e gli interventi per i quali si chiedono fondi comunitari siano ambientalmente compatibili. Ciò significa l'attribuzione di un compito importante ai diversi soggetti titolari: le amministrazioni pubbliche, centrali e locali, come pure i privati.

L'Unione europea, nel promuovere la strategia dello sviluppo sostenibile e durevole, ha richiamato la necessità di un cambiamento di mentalità, di stili di vita e di consumo.

L'educazione ambientale dunque, nell'accezione più ampia di informazione, formazione e aggiornamento, sensibilizzazione, è chiamata a svolgere un ruolo strategico e complessivo di «educazione allo sviluppo sostenibile».

Costruire un futuro sostenibile vuol dire infatti impegnarsi per l'evoluzione delle istituzioni, per la ricerca e l'applicazione delle migliori tecnologie ma, soprattutto, per un cambiamento profondo di mentalità e di comportamenti.

Da una parte quindi la proposizione di nuovi modelli culturali, da perseguire grazie a un rinnovato rapporto con il mondo della scuola. Dall'altra la formazione di nuove professionalità, che lo stesso mercato del lavoro già richiede e di cui sempre più necessiterà, puntando sull'insegnamento scolasti-

stificano la punta di un iceberg che ha la sua base nella consapevolezza del ruolo fondamentale della formazione delle nuove generazioni.

Sappiamo che per molte scuole e per molti docenti l'educazione ambientale costituisce da anni un terreno privilegiato di sperimentazione di percorsi formativi innovativi, in cui si integrano conoscenza, azione e comportamenti. La varietà dei progetti realizzati, la quantità delle esperienze prodotte, l'entusiasmo e l'impegno che le accompagnano, rappresentano una risorsa preziosa da coltivare e far crescere.

Deriva da questa consapevolezza l'azione che il ministero dell'Ambiente ha avviato con quelle strutture che, sul territorio, possono sostenere e coadiuvare l'azione scolastica: la rete di laboratori e centri di educazione ambientale, un patrimonio importante di lavoro e di esperienze che potrà essere ulteriormente ampliato e valorizzato. Un'azione che, in considerazione della trasversalità dell'educazione ambientale, il ministero dell'Ambiente ha esteso ai processi di educazione permanente, di informazione e formazione degli operatori, degli amministratori e del mondo dell'impresa.

Nascono da qui le intese e gli accordi di programma fra il ministero dell'Ambiente, il ministero della Pubblica Istruzione e il dipartimento della Funzione pubblica, le collaborazioni con gli enti locali e l'associazionismo, le convenzioni con università e istituti di ricerca.



Giornale fondato da Antonio Gramsci

L'Unità



Quotidiano di politica, economia e cultura

LIRE 1.700 - EURO 0.88 MERCOLEDÌ 5 APRILE 2000
 ARRETRATI LIRE 3.400 - EURO 1.76 ANNO 77 N. 94
 SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%
 ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA



È morto Buscetta, il grande pentito

Se ne è andato l'uomo che aveva svelato i segreti della cupola mafiosa: era malato da due anni
 Intervista a Giancarlo Caselli: senza il suo contributo la lotta a Cosa Nostra sarebbe stata perdente

IL MIO CARO EX NEMICO

GIUSEPPE CALDAROLA

Mi addolora la morte di Tommaso Buscetta perché ho perso un amico. L'ho conosciuto tardi. Non gli ho mai fatto un'intervista, nessuna delle nostre conversazioni è finita in un libro o su un giornale. Né accadrà ora. Non l'avevo deciso io né me l'aveva chiesto lui, ma era diventato cosa scontata che si potesse parlare a lungo senza l'ansia di comunicare ad altri le nostre conversazioni.

L'ho conosciuto alcuni anni fa a casa di un'amica, collega di un altro giornale. Dopo di allora l'ho rivisto molte volte quando era in Italia e veniva a casa mia, spesso di sera, per cenare rigorosamente a base di pesce. Gli uomini della sua scorta, che gli erano visibilmente affezionato, lo accompagnavano sul pianerottolo di casa e lo lasciavano solo quando la porta si richiudeva. Lui entrava con il suo pacco di dolci, comprati in una pasticceria svizzero-siciliana, che festeggiavamo come si fa con un amico anziano a cui piacciono quelle premure che fanno parte di un antico modo d'essere dei meridionali. E si stupiva sempre, o era una civetteria, quando raccontava di essere riconosciuto nelle sue sorvegliatissime uscite pubbliche.

Le prime volte ho dovuto faticare a convincerlo a togliersi la giacca per la cena. Masino ci teneva molto ai suoi vestiti, al decoro, a quella sua eleganza spesso un po' chiososa, ma poco alla volta le nostre cene divennero veri incontri di famiglia. Spesso a metà serata telefonavamo a Cristina, sua moglie, così forte e premurosa con lui. Cristina era uno dei suoi argomenti preferiti.

SEGUE A PAGINA 4

SAVERIO LODATO

«Don» Masino ha perduto la sua grande sfida. Se n'è andato per sempre, vecchio, ammalato, anche se lucidissimo sino all'ultimo istante. È la mafia che vede morire Tommaso Buscetta. Non il contrario. E non era scontato che l'epilogo fosse questo. Non so se adesso, avendone la possibilità, ritoccherebbe quel titolo aspro, duro, che avevamo scelto per il nostro libro, per il suo ultimo libro: «La mafia ha vinto», pubblicato da Mondadori. So che del contenuto di quel libro non ritoccherebbe una parola. Qualche giorno fa, sentendolo per telefono l'ultima volta, gli avevo detto di non arrendersi, di mangiare anche contro voglia le bisticche texane che Cristina, la moglie che da venticinque anni condivideva il suo singolarissimo destino, gli preparava amorevolmente sperando di tenerlo ancora con sé. E lui, scherzando per la mia sollecitudine, rispondeva: «Saverio, se sapessi come mi manca il nostro mare, le nostre fave, le nostre sardine, questi qui hanno un pesce che non sa di pesce... ma non lo so neanche io come mangiano e cosa mangiano questi benedetti americani...».

SEGUE A PAGINA 3



CIPRIANI TARQUINI

NELL'INTERNO

◆ **Pino Arlacchi:**
è stato l'unico mafioso che abbia mai rispettato

BUFALINI
A PAGINA 3

◆ **Pietro Grasso:**
sognava di distruggere l'organizzazione

ANDRIOLO
A PAGINA 2

◆ **Antonino Caponnetto:**
non rinnegò «la» mafia ma un tipo di mafia

FIERRO
A PAGINA 4

Scioperi, arrivano le nuove regole

Garantiti i servizi minimi, multe ai trasgressori. Bersani: passo avanti

ROMA

Il Senato ha dato il via libera definitivo alla legge che regola gli scioperi nei servizi a maggior rischio per gli utenti, con l'obiettivo di ridurre il ricorso a questa forma di lotta e di ridurre i disagi per i cittadini. Saranno obbligatori i tentativi di conciliazione prima di proclamare uno sciopero nei trasporti, saranno maggiori i poteri di ordinanza per la precettazione e le sanzioni per chi non rispetta la legge con multe per i sindacati fino a 50 milioni. Queste le novità più evidenti della nuova legge. Il ministro dei Trasporti, Bersani: passo avanti per attenuare i disagi dei cittadini. Bassanini: i diritti dei cittadini ora sono più tutelati per quanto attiene a sanità, scuola, amministrazione finanziaria.

CANETTI UGOLINI
A PAGINA 13

Barzetta sull'Aids, rivolta contro Berlusconi



LOMBARDO SACCHI
A PAGINA 5

ECCO GHIGNO DI TACCO

FERDINANDO CAMON

Per chi avesse perduto la notizia, Berlusconi va al bar, ce ne sono tanti in giro per la nave, sceglie il più affollato, canticchia con gli amici, ma che dico «canticchia», canta a gola spiegata a giudicare dalla foto, su accompagnamento del pianoforte, brinda, si lascia fotografare, ma che dico «si lascia fotografare», fa molto di più: regala l'immortalità a comuni mortali, permettendogli di dire un domani, prove alla mano, che sono stati vicini a Lui, a un metro di distanza, e racconta la barzelletta che gli viene in mente per prima.

SEGUE A PAGINA 4

Finanziere ucciso, preso un killer

È stato identificato anche l'altro complice

CHE TEMPO FA

di MICHELE SERRA

Quantunque

«Qui in caserma nessuno lo ha letto perché era troppo lungo» (da una dichiarazione ai giornali di un ufficiale dei carabinieri). È la più micidiale delle bordate che hanno affondato il povero colonnello Pappalardo e il suo documento sullo Stato del Pianeta e dell'Arma. Si immagina la bacheca accanto alla macchinetta del caffè, già gravata di documenti sindacali, avvisi e quant'altro. Il voluminoso papiro di Pappalardo (69 cartelle) che pende inerte e intonso. Gli ufficiali e i militi che passano, danno un'occhiata frettolosa e si allontanano terrorizzati da quella gragnuola di parole, non sospettando che si tratta della bozza di un Secondo Rinascimento. Mi sono tornati in mente i vecchi, mostruosi paginoni dell'«Unità» con il dibattito al Comitato Centrale. Una marea di grigio che noi redattori cercavamo pateticamente di spezzare con sottotitoli che riuscivano, incredibilmente, a essere perfino più respingenti del testo: «Le questioni sul tappeto», «i compiti del partito», «i nodi dell'economia». Esasperato dalla vanità di quel compito, un giorno un estroso caposervizio decise di inserire il sottotitolo «quantunque». Sapeva che, tanto, non l'avrebbe letto nessuno. Ridemmo in due o tre, a notte fonda, bevendo il caffè come i carabinieri.

ROMA Il colpevole della morte del finanziere romano sarebbe un cittadino albanese. Responsabile, assieme ad un altro extracomunitario, dello speronamento in cui tre giorni fa ha perso la vita il brigadiere Domenico Stanisci e l'agente Grossi è rimasto ferito, l'uomo è stato bloccato in un'abitazione di Aversa, tra Caserta e Napoli. Si tratta di Lika Fatmir, 30 anni, che già lo scorso anno fu arrestato per ricettazione, resistenza e violenza. Fatmir è ora sotto interrogatorio. Il complice sarebbe già stato identificato. E ieri, a Roma, ai funerali di Stanisci c'era anche il presidente Ciampi, insieme alle massime autorità dello Stato e a centinaia di colleghi del finanziere, che si sono stretti alla moglie Angelina e ai tre figli della vittima.

FIERRO
A PAGINA 9

ALL'INTERNO

CRONACHE
Prostitute, «punire i clienti»
IL SERVIZIO A PAGINA 8

ESTERI
Ue, polemiche su Prodi
SERGI A PAGINA 11

ESTERI
Giappone, nuovo governo
IL SERVIZIO A PAGINA 12

ECONOMIA
Enel, niente sconti
IL SERVIZIO A PAGINA 15

SPETTACOLI
Operai visti da Bertolucci
GALLOZZI A PAGINA 19

SPORT
Valencia, la Lazio ci prova
CAPRIO A PAGINA 21

SCUOLA
L'ambiente in classe
BERLINGUER e RONCHI NELL'INSERTO

In libertà sette ergastolani

Termini scaduti, la Cassazione li scarcerà

ROMA Sette pericolosi killer della 'ndrangheta, o presunti tali, tornano in libertà, altri tre sono rimasti detenuti per altre pendenze, altrimenti sarebbero usciti anche loro. Si impone di nuovo in primo piano il problema dei termini di carcerazione preventiva e della durata dei giudizi anche alla luce degli adempimenti resi necessari dalle regole sul giusto processo: la Cassazione ha dato ragione a 11 detenuti condannati in primo grado all'ergastolo per numerosi omicidi legati alla guerra tra cosche in Calabria. Secondo l'avvocato, gli imputati sarebbero dovuti uscire già un anno e mezzo fa. «Con la riforma costituzionale del giusto processo, oggi - dice il consigliere di Cassazione, Giuseppe Maria Berruti - l'imputato ha un diritto insuperabile alla durata ragionevole del suo giudizio».

TERME DI PUNTA MARINA

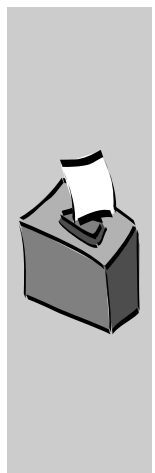
convenzionate col Servizio Sanitario Nazionale
 Tel. 0544.437222 (4 linee) • Fax 0544.439131
 E-mail: puntamarina@mbbox.qucen.it • http://www.termepuntamarina.com

acque: salsobromoiodiche calciche magnesiache
 cure inalatorie • sordità rinogena
 balneoterapia • ginecologia • massoterapia
 fisioterapia • riabilitazione neuromotoria e
 ortopedica in piscina e palestra • centro di estetica
 doccia solare • tepidarium • poliambulatorio

APERTE TUTTO L'ANNO

NUMEROVERDE
800-469500





◆ **Viaggio elettorale del segretario dei Ds assieme alla candidata umbra del centrosinistra Maria Rita Lorenzetti**

◆ **«Va mantenuto un tono civile. Gli italiani devono decidere sui contenuti sui programmi e sulle candidature»**

◆ **Nella sezione «Gramsci» di Foligno rimessa a posto dopo il terremoto «Qui la campagna sembra facile...»**

«Questa destra non dà garanzie di stabilità»

Veltroni in Umbria: «Non seguo il leader di Forza Italia sul terreno dell'odio»

DALL'INVIATO
ALDO VARANO

PERUGIA Dal transatlantico azzurro gli arriva «un carico d'insulti che - dice - ne basta una metà». Ma è impossibile schiodargli una battuta, un commento, un briciolo di reazione. Veltroni è netto: «Non seguirò Forza Italia e il suo leader sul terreno dell'odio e degli insulti». Fine del discorso. A Berlusconi, laggiù sulla sua nave, devono essere saltati i nervi. Di fronte all'indignazione del capo diessino che ha giudicato ciniche e grevi le barzellette del Cavaliere sugli ammalati di Aids, s'è scatenato. La risposta è sobria ed asciutta: «Nessuno di noi intende partecipare a questo spettacolo così poco commendevole». Un problema di stile? Anche. Ma al fondo c'è una preoccupazione politica che il leader della Quercia non nasconde: «L'eterogeneità dello schieramento di centrodestra non dà garanzie di stabilità», da qui lo scatenamento, la ricerca dello scontro ideologico, il tentativo di imbastire «un ping-pong quotidiano». Conclusione: rompere il cerchio



La campagna elettorale di Walter Veltroni, segretario Ds

Zennaro / Ansa

buon governo: dall'altro, una coalizione messa insieme senza tanto andare per il sottile, una alleanza che ha consegnato «le chiavi della maggioranza a Bossi». Guai, è il messaggio, se l'Italia delle Regioni costituenti che moltiplicano i poteri e avranno un ruolo decisivo sulla qualità della vita dei cittadini, finisce stritolata dalle risse e dall'assenza di certezze che la spingerebbero fuori dall'Europa. E questo il cruccio del leader. Ed è tra queste due possibilità - ripete e mette in chiaro - che gli italiani saranno chiamati a decidere. Chi vincerà lo scontro? Si vedrà contando i presidenti del centrode-

stra e quelli del centrosinistra, i voti che prenderà la coalizione e, in questo contesto di vittoria dell'alleanza, sarà anche importante - aggiunge Veltroni - «che la sinistra e il partito della Quercia» abbiano un risultato significativo.

Ma prima di rifarsi nella campagna elettorale Veltroni fa una pausa. Accade a Foligno dove il segretario ha voluto tenere ferma la sua partecipazione al convegno dei vigili del fuoco e dei volontari della protezione civile. Lo sanno a Foligno, così gravemente ferita dal terremoto, e in tutta l'Umbria, cosa significa quel mondo. I volon-

teri non sono di 316 mila persone, 165 mila di loro sono mobilitabili in cinque ore, la loro fatica viene valutata 30 mila miliardi l'anno. Piace al segretario questo mondo così diverso «da quello della nave», fatto di gente che scava e rischia senza chiedere nulla in cambio. Ma a parte questo, è convinto che il volontariato è un soggetto che irrompe e trasforma lo Stato perché muta i «paradigmi di una società» proponendosi come «fattore di modernizzazione». Niente retorica sul volontariato, dunque, serve alla gente e imprime una spinta verso una più generale migliore qualità della vita. E lo stru-

LE REGOLE DEL VOTO

Per la prima volta si potrà votare direttamente per il presidente della giunta regionale.

LA SCHEDA
La scheda elettorale di color verde è divisa in due parti. In quella di sinistra ci sono tutte le liste provinciali che concorrono per il proporzionale e uno spazio per segnare l'eventuale preferenza. Nella parte di destra si trova il nome del candidato presidente e della lista regionale collegata.

COME SI VOTA

- Se si vota solamente la lista provinciale che concorre per il proporzionale (parte sinistra scheda), il voto automaticamente viene attribuito anche al candidato presidente.
- Se si vota solamente il presidente o la lista che lo appoggia (parte destra scheda), il voto è valido per il presidente, ma non si trasferisce alla parte del proporzionale.
- È possibile anche il voto disgiunto, votare per una lista provinciale (parte sinistra scheda) e per un candidato presidente di un altro schieramento (parte destra scheda).

P&G Infograph

Toscana
Centrosinistra: un assessorato per Internet

FIRENZE «Affiderò una delega specifica ad uno dei nuovi assessori sul web e le nuove tecnologie». L'annuncio è stato fatto da Claudio Martini, candidato per il centrosinistra alla Presidenza della Regione Toscana nel corso del convegno nazionale organizzato dall'autonomia tematica Ds «Network» che si è svolto ieri a Colliodi.

«L'importanza della new economy - ha detto Martini - assume un rilievo strategico per promuovere l'occupazione dei giovani. Creeremo nella nuova legislatura una grande campagna di diffusione di Internet e apriremo un portale toscano, un sito internet per i giovani, con informazioni sul lavoro, la formazione e la cultura».

mento di un progetto politico alto in cui si riannodano i fili della politica con quelli delle persone vere e dei loro bisogni. L'Agenzia della protezione civile guarda ai vigili del fuoco, alle giubbe rosse che danno sicurezza, come a un settore «funzionale». Ed è proprio su questo che i vigili non sono d'accordo: vogliono essere «organici», parte integrante e non settore esterno della protezione. Una richiesta che Veltroni fa propria impegnandosi a chiedere «al ministro Enzo Bianco che ci sia un decreto modificativo» su questo punto. Dopo il convegno di Foligno Veltroni inaugura la sezione

Gramsci resa inagibile dal terremoto e ora rimessa a posto. È molto soddisfatto il segretario che ha un rapporto stretto con quest'area dove per due volte è stato eletto deputato. C'è anche Maria Rita Lorenzetti, candidata alla presidenza della Regione (in Umbria le liste dei Ds, entrambe le circoscrizioni, sono capeggiate da una donna) che abita qui vicino e in questa sezione è cresciuta ed ha imparato a far politica (si capisce subito da come tutti la trattano che è «una compagna della mia sezione»). Il clima è disteso. Veltroni scherza: «Siamo in una campagna elettorale che qui pare facile. Ma

non bisogna abbassare la soglia. Alla fine si conteranno i voti dei candidati, ma anche quelli del partito. Insomma, la nostra forza è la coalizione, ma è anche importante quanto sarà forte la sinistra». Si sta per andar via ma Emilio Magrini, segretario della sezione, salta su e avverte: «Abbiamo abbinato l'inaugurazione alla festa del tesseramento». Così Veltroni, di buon grado, inizia a firmare le tessere. Poi a Perugia. E a Terni, dove Veltroni torna sempre volentieri specie dopo che Paolo Raffaelli ha riconquistato il Comune, una cena per finanziare la campagna elettorale.

«Non tocca a noi spiare i carabinieri»

D'Alema ribadisce: il governo non conosceva il testo Pappalardo

NEDO CANETTI

ROMA Ancora code al «caso Pappalardo». La polemica non accenna a placarsi. Ieri è sceso in campo il Presidente del consiglio. Di fronte al tambureggiare del Polo sul tasto «il governo non poteva non sapere», Massimo D'Alema è stato molto netto. «Noi - ha sostenuto - non avevamo il documento Pappalardo, non lo abbiamo intercettato». «Il governo - ha aggiunto - ha il compito di conoscere gli atti, ma se uno fa circolare un documento fra gli amici, noi non abbiamo il compito di spiare i carabinieri». Precisa che non si trattava di un documento del Cocer. Comunque è circolato, riconosce il premier, e perciò il governo, pur ritenendo il caso «gonfiato», sta accertando «dove è circolato e perché quelli che lo hanno ricevuto non ci hanno informato». D'Alema tiene a distinguere tra la riforma,

che il governo ha promosso e sostenuto, e il dossier Pappalardo. Il Presidente del consiglio è stato accusato da Fi e An di aver «firtato» con il Cocer (si ritorna sulla famosa telefonata e sbucca fuori anche una cena...). D'Alema ribatte. Ricorda di aver incontrato il Cocer «in pubblico e non in incontri misteriosi». «A novembre - precisa - ho incontrato tutte le rappresentanze e ho detto loro che chi serve lo Stato con le armi e le divise non può fare cortei e che bisogna procedere alla concertazione». Per quanto riguarda le proteste del Cocer per alcune norme della riforma, precisa che gli telefonarono «per chiedere se era quella la posizione del governo ed io dissi no». «Certo - concede - è improprio che si chiami il Presidente del consiglio al telefono e fu sbagliato rendere pubblico il contenuto del colloquio». Per quanto riguarda la cena, c'è una testimonianza del sen. Rocco Loreto, relatore della riforma. Era

presente e rammenta che c'erano più di ottanta persone, tra cui molti alti ufficiali dei carabinieri. Si parlò, racconta, in maniera distesa e serena dei problemi dell'Arma e fu proprio D'Alema a sostenere che «noi non apparteniamo a quella schiera di politici che cercano di piegare un'istituzione qual è l'Arma, ai propri disegni di partito, come chi (Maurizio Gasparri, allora sottosegretario agli Interni, ndr) ha fatto in modo di essere nominato presidente onorario di una associazione di carabinieri».

Altra voce circolata lunedì, quella di una consegna, in anticipo, del documento Pappalardo, ai capigruppo parlamentari. Ieri è stato lo stesso Sergio Mattarella a smentire la circostanza. Il ministro non era a conoscenza del documento - precisa una nota del dicastero della Difesa - e non poteva, quindi, trasmettere una cosa che non aveva.

Sul versante Polo non si demorde.

Ieri è sceso in campo, per il Cdu, Mario Tassone. Non è d'accordo con il presidente della commissione Difesa della Camera, Valdo Spini che, annunciando audizioni di Mattarella e del gen. Siracusa, aveva detto che non è serio mettere in mezzo D'Alema e che occorre ora lavorare con serenità per accelerare l'emanazione dei decreti attuativi della riforma da parte del governo. Il Cdu contesta che si scarichi tutto su Pappalardo (che però ha ieri smentito di aver avuto suggeritori), e chiede che in commissione vada a riferire il presidente del Consiglio. An intendere tenere aperto il problema, con le audizioni alla Camera, mentre il vice presidente di Montecitorio, Alfredo Biondi, Fi, ritiene che il quadro resti allarmante e che quanto detto da D'Alema non spieghi nulla. Per quanto concerne le dimissioni di Siracusa, richieste dal Pdc, netta la contrarietà di Alfredo Parisi, dei Democratici.



L'ex responsabile del Cocer, colonello Antonio Pappalardo

SHOAH
Fi e An frenano sul «Giorno della memoria»

ROMA Con una decisione improvvisa e inopinata, Fi e An hanno deciso di revocare il parere favorevole che avevano già concesso per esaminare, in sede deliberante (senza voto in aula) alla commissione Affari costituzionali del Senato, il disegno di legge, già approvato alla Camera, che istituisce il «Giorno della Memoria» in ricordo dello sterminio e delle persecuzioni del popolo ebraico e dei deportati militari e politici italiani nei campi nazisti. Al termine della seduta dell'assemblea di ieri di Palazzo Madama, i capigruppo di Fi, Enrico La Loggia, e di An, Giulio Macerati, hanno, infatti, dato questo sconcertante annuncio. Sarebbe una sorta di ripicca perché al Senato si mettono in calendario provvedimenti votati alla Camera, prima di altri per i quali il Polo chiede la rapida approvazione. Sorprese allibiti i gruppi di centrosinistra. I Ds hanno, comunque, confermato l'impegno a discutere e votare subito, anche in sede referente, in commissione, il disegno di legge.

Lunedì

media

LIBRI, GIORNALI, TV, CD, INTERNET E DINTORNI

In edicola con l'Unità

Giovedì 6 aprile alle ore 21.00
Palalido - Piazza Stuparich, Milano

**MANIFESTAZIONE
DEI DEMOCRATICI DI SINISTRA
PER MINO MARTINAZZOLI**

Federico Ottolenghi
Ainon Maricos
Primo Minelli
Pierangelo Ferrari

Walter Veltroni

Committee responsabile: Renzo Moretti



media
LIBRI, GIORNALI, TV, CD, INTERNET E DINTORNI

Lavoro.it
COME TROVARLO, COME DIFENDERLO

Scuola & Formazione
DALL'OBBLIGO ALL'UNIVERSITÀ. CORSI, CONCORSI, RICERCA SCIENTIFICA

Autonomie
FEDERALISMO ED ENTI LOCALI. ISTRUZIONI PER L'USO

Territorio
IDEE E PROGETTI PER VIVERE MEGLIO

Metropolis
LE CENTO CITTÀ

Ogni giorno un supplemento utile e necessario

l'Unità Quotidiano di politica, economia e cultura





Mercoledì 5 aprile 2000

20

GLI SPETTACOLI

l'Unità

POLEMICHE

Luigi De Filippo: «Napoli dimentica mio padre Peppino»

Venti anni fa moriva Peppino De Filippo, ma Napoli se ne è dimenticata: a denunciarlo è il figlio Luigi, anch'egli attore, autore e regista, a Milano per presentare Un suocero in casa...

Londra, come in Bosnia Tra dramma e farsa «Beautiful People» di Dizdar

ALBERTO CRESPI

Un piccolo film si aggira clandestinamente per l'Italia, in attesa che voi volentieri lo scopriate. Si intitola Beautiful People e merita una visita. È un gioiellino, la vera sorpresa di Cannes '99...



people» del titolo? Vediamo. Il folgorante avvio del film ci porta su un tranquillo bus londinese dove, fra ragazzi con il walkman e vecchiette con la sporta della spesa, sale un tizio che vede un altro tizio e comincia ad insultarlo in una lingua ignota...

furia la guerra, e anche a Londra non si scherza. Fine del prologo. Ora, facciamo rapidamente la conoscenza di quattro famiglie londinesi. I Thornton sono conservatori e ricchissimi, papà è addirittura un collaboratore del premier Major...

vera famiglia; il figlio dei Midge viene paracadutato in Bosnia per sbaglio (diretto in Olanda per una partita di calcio, è talmente strafatto da sbagliare aereo) e diventa un eroe; il signor Higgins viene mandato a Sarajevo per servizio e torna con il cervello fritto...

Brasile, duello di orgasmi

Esce «Un bicchiere di rabbia». Censura in agguato

MICHELE ANSELMI

ROMA Censura di nuovo in agguato. Solo stamattina Vieri Razzini e Cesare Petrillo, titolari della neonata casa di distribuzione «Teodora Film» (il nome è un omaggio cinefilo alla spiritosa commedia Teodora Goes Wild del 1936), sapranno se Un bicchiere di rabbia uscirà venerdì vietato o no ai minori di 18 anni...

auto, si studiano quasi senza parlare («Era come un rituale silenzioso, più facevo l'indifferente più le piaceva», spiega la voce off dell'uomo), poi salgono in camera da letto e cominciano a godere l'uno del corpo dell'altra, gioiosamente, senza freni...

Sullo schermo i due voraci amanti sono Alexander Borges e Julia Lemmertz, marito e moglie anche nella vita. Inutile dire che la loro performance è stata accostata dalla stampa a quella dei coniugi Cruise-Kidman per Eyes Wide Shut, di sicuro più casta e contenuta...

Sapremo a fine settimana se la scommessa della «Teodora Film» risulterà vincente. Vieri Razzini, ex cine-programmista Rai, scrittore, critico e saggista, incrocia le dita: «Per partire abbiamo scelto un piccolo film oltreggiato, che spero funzioni e faccia parlare. Naturalmente non accetteremo tagli»...



Julia Lemmertz in una scena del film «Un bicchiere di rabbia»

bicchiere di rabbia e il greco Città nuda di Costantino Yannaris. «È una scelta meditata», aggiunge Razzini: «Se le cose andranno bene, l'anno prossimo il listino sarà più corposo, altrimenti chiederemo subito bottega».

Certo per la «Teodora Film» le cose non sono facili: la concorrenza delle altre etichette d'auto-

TRUFFE

Si dà alla bella vita coi risparmi di divi e rockstar

NEW YORK Con centomila dollari atinti dai risparmi di Matt Damon si era pagato la bolletta del telefono. A Ben Affleck ha rubato ventimila dollari per saldare un conto dell'American Express: Dana Giacchetto, un broker di Wall Street che ha annoverato tra i suoi clienti i divi della «X Generation», è finito in tribunale a New York per una truffa da milioni di dollari...

derlo più quotidiano. Quella lite è bella proprio perché è in chiave antinaturalistica, è una sferzata verbale, un magma di sentimenti, una ribellione all'interdipendenza sessuale appena mostrata. Spero non sia sconcertante, ma un pezzo senza l'altro non avrebbe avuto senso».

Teatro Valle advertisement for 'Nella città inferno' featuring Mariangela D'Abbraccio and Simona Cavallari. Includes showtimes and venue information.

Advertisement for 'Mondo Grua' film by Pablo Trapero, winner of the Venice Film Festival. Shows screening at Cinema Alcazar on April 9th.

Advertisement for 'Autonomie' magazine, published in collaboration with l'Unità.

SCHEDA DI ADESIONE form with fields for name, address, contact info, and subscription preferences.

l'Unità editorial office contact information, including staff names and addresses.

l'Unità advertising rates and subscription information for various regions.

ACCETTAZIONE NECROLOGIE advertisement with details on funeral notices and prepayment options.

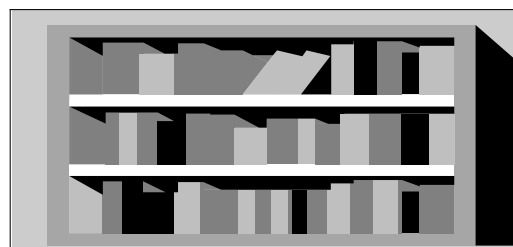


laboratorio

Ecomuseo Laguna, al lavoro studenti Usa

2

Studenti dell'Università del Minnesota (Usa) lavoreranno per sei settimane a Venezia sul progetto dell'ecomuseo della laguna, che dovrebbe costituire un modello di formazione e fruizione del territorio esportabile anche su scala euromediterranea. Nucleo centrale del progetto è l'Arsenale dal quale si snodano una serie di itinerari in laguna. Il progetto ha già superato il vaglio iniziale del Comune.



L'agricoltura si ammoderna anche a scuola

L'agricoltura si rinnova anche nei programmi scolastici. È l'obiettivo di un protocollo d'intesa siglato dal ministro Berlinguer e dal ministro delle Politiche agricole De Castro. Il primo passo dell'accordo prevede l'aggiornamento dei docenti sui temi della politica di settore, in Italia e nella Ue, e della evoluzione tecnica, statistica e legislativa. Particolare attenzione verrà riservata alle esperienze di alternanza scuola-lavoro.

Il convegno

Milleduecento partecipanti alla conferenza
sull'educazione ambientale che si apre oggi
A chiusura l'intervento di Rita Levi Montalcini

Gli insegnanti protagonisti sulla scena di Genova

LUCIO BIANCATELLI

DA RITA LEVI MONTALCINI A EDGAR MORIN. LABORATORI, CONFERENZE, 1200 ACCREDITATI... A GENOVA 4 GIORNI SULL'EDUCAZIONE AMBIENTALE: NON MATERIA SCOLASTICA MA SGUARDO INTERDISCIPLINARE

«L'educazione ambientale non si insegna, ma si fa. Non può essere risolta dal vecchio meccanismo di trasmissione a chi non conosce, ma attraverso una modifica degli atteggiamenti e dei comportamenti. È un'esperienza operativa che deve avere il coraggio di arrivare fino all'azione. Per questo deve muovere dal vicino: dall'ambiente del quartiere, dal giardinetto, dal torrente che gli allievi conoscono per esperienza diretta e sul quale possono sviluppare ulteriori conoscenze ed elaborare nuovi comportamenti. L'educazione ambientale non può essere una proposta disciplinare, sequenziale e sicura. Deve essere una proposta complessa, circolare e problematica. L'ambiente sollecita più domande che risposte. Per questo non può essere svolta da un solo insegnante, in uno specifico orario e con determinati strumenti». Le parole di Francesco Tonucci, dell'Istituto di Psicologia del Cnr, introducono la portata e la complessità dei temi che verranno affrontati a Genova (Magazzini del Cotone al Porto Antico), dove da oggi si svolge la Conferenza nazionale dell'educazione ambientale, promossa dai ministri dell'Ambiente e della Pubblica Istruzione: quattro giorni di dibattito con oltre 1.200 partecipanti accreditati tra operatori scolastici, istituzioni, associazioni, imprese, enti locali.

«Fare educazione ambientale vuol dire introdurre nell'educazione l'attenzione etica all'altro e ai suoi bisogni, al futuro e alla cura con cui vanno accompagnati i processi di sviluppo. Ma vuol dire anche educare all'ascolto e alla discussione, a tener conto di punti di vista diversi e poi saper negoziare soluzioni comuni» si legge nel catalogo prodotto dal ministero dell'Ambiente, che raccoglie centinaia di progetti ed esperienze realizzate nelle scuole di tutta Italia. Uno dei temi centrali della Conferenza sarà la formazione del corpo docente: dopo l'accordo di programma siglato nel 1991 fra i due ministeri è nata per questo obiettivo una vera e propria rete che fa capo ad un Sistema nazionale: 70 Centri di educazione ambientale diffusi prevalentemente nel Centro-Nord e collegati in rete, che offrono aggiornamento per docenti, visite guidate per alunni, percorsi educativi ed unità didattiche per le classi, e comprendono Laboratori territoriali e Centri di esperienza localizzati all'interno delle aree protette. Sono in crescita anche le scuole e le specializzazioni in ambiente: vi sono 40 istituti in cui si può diplomare in materie ambientali (soprattutto in Sicilia e Campania) e 22 corsi post-diploma.

La prima giornata sarà dedicata ad un convegno sui processi di globalizzazione (con tanto di intervento videoregistrato di Gorbaciov) e sarà aperta dagli interventi dei ministri del-



l'Ambiente Edo Ronchi e della Pubblica Istruzione Luigi Berlinguer; nelle giornate centrali del 6 e 7 sono previsti quattro seminari di approfondimento («città a misura dei bambini», «aree protette come laboratori per lo sviluppo sostenibile», «i nodi culturali del sistema nazionale per la formazione», infine «comunicazione e informazione»); l'8 aprile chiuderà la Conferenza il convegno sull'«Educazione ambientale alle soglie del XXI secolo» con Rita Levi Montalcini, i ministri Balbo e Salvi e i sottosegretari Calzolaio e Rocchi. La Conferenza sarà arricchita da una mostra che raccoglie le esperienze più significative dell'educazione ambientale in Italia. Non mancherà la presenza nutrita e colorita dei bambini: il Wwf ha infatti organizzato, insieme al Crea Liguria (Centro regionale di educazione ambientale) un congresso dei bambini che si svolgerà sulla nave scuola Sultan, ormeggiata al Porto Antico di Genova. Centosessanta bambini e bambine delle classi elementari e medie che hanno lavorato per un anno sul progetto «Agenda 21 in classe» promosso dai due enti (realizzando un «Ecoaudit» delle strutture scolastiche e calcolando l'impronta ecologica, cioè il peso ambientale di ognuno di noi), stileranno una «Carta per la scuola sostenibile» che conse-

ranno alle istituzioni in chiusura di conferenza.

Un esempio di continuità fra didattica e ambiente viene dalla scuola media Ariosto di Ro-

TOSCANA

Compost, in classe per conoscerlo

Due corsi di formazione per diffondere e approfondire le conoscenze relative alle tecniche di produzione e impiego del compost, la sostanza ricavata dai rifiuti organici e utilizzabile nell'agricoltura e nel florovivaismo. È quanto hanno deciso di organizzare unitamente il Consorzio italiano compostatori e l'Arr (Agenzia regionale recupero risorse). Il documento è finalizzato al miglioramento delle raccolte differenziate, in relazione alla produzione di compost certificato. L'intesa prevede un particolare impegno nella promozione di attività didattiche sugli aspetti teorici e pratici delle possibilità di riutilizzo e valorizzazione delle biomasse e delle frazioni organiche differenziate a monte.

ma, impegnata da molti anni in attività di educazione ambientale. «Fra gli insegnanti è nata una vocazione particolare a questi temi: le esperienze più interessanti sono quelle pomeridiane con i laboratori interdisciplinari organizzati per classi aperte con l'uso del computer - spiega Brunella Maiolini, insegnante di matematica e scienze che parteciperà alla Conferenza -. Negli ultimi anni abbiamo lavorato in stretto contatto con i progetti di educazione ambientale del Wwf come Forest watch o Apple, realizzando sul campo, ad esempio, uno studio sull'Oasi di Macchiagrande. Quest'anno stiamo lavorando ad un ipertesto sui consumi sostenibili, ma promuoviamo anche uscite sul campo con taccuini di uscite. Tutte attività in cui l'alunno non è solo recettore». Grazie a quest'attivismo l'Ariosto è entrata nella rete Ensi, un progetto finanziato dall'Ose che mette in collegamento 10 scuole in Italia impegnate in attività di riflessione sul proprio impatto ambientale, dai materiali che si usano a scuola ai consumi. «L'educazione ambientale è importante perché mettendo in gioco molte competenze permette di sfruttare appieno le opportunità offerte dall'autonomia scolastica - conclude Maiolini -. Anzi, io dico che ha aperto la strada all'autonomia scolastica».

INIZIATIVA

A Roma è nata la fattoria dei bambini

Per far conoscere ai piccoli di città la campagna e i suoi abitanti è stata inaugurata a Roma «la fattoria dei bambini», struttura didattica in via Polense, al km 26.700, vicino Tivoli. I piccoli possono entrare in contatto diretto con gli animali, le piante, gli spazi, i suoni e gli odori di un luogo fornito di aree verdi, laboratori didattici, sala refezione, parco giochi e laghetto. L'iniziativa di educazione ambientale è stata promossa dall'assessorato alle politiche per una città dei bambini e delle bambine del Comune di Roma e realizzata dall'associazione culturale L'isola di Peter Pan. La fattoria dal lunedì al venerdì (ore 9-16.30) è a disposizione degli scolari romani mentre il sabato e la domenica (11-17) è aperta ai bambini accompagnati dai genitori. Per saperne di più su questa iniziativa, inaugurata il 17 marzo scorso, si può visitare un apposito sito Internet che si trova all'indirizzo Web: www.lafattoriadeibambini.org. La visita è gratuita (prenotazioni al numero 06/4457519).

INFO

Città nemiche dei bimbi

Città italiane nemiche dei bambini: uno su quattro non si sente sicuro, il 42% si sente sicuro solo nella propria strada. È il dato che emerge da «Operazione ragazzi in città», la campagna di Legambiente che ha coinvolto 15.000 ragazzi in sei città (Genova, Catania, Napoli, Reggio Calabria, Reggio Emilia, Rovigo), intervistati da loro coetanei. Per il 48,8% degli intervistati gli spazi verdi sono pochi, per il 57,8% le automobili sono troppe, per il 57,4% le strade chiassose, per il 52,8% i mezzi pubblici troppo pieni.

SEGUE DALLA PRIMA

UNA NUOVA CITTADINANZA

dei beni ambientali in esso presenti, siano essi naturali, artistici o architettonici; può contribuire a rafforzare il senso di appartenenza e di identità collettiva della comunità locale. Per ogni scuola, riuscire a integrare lo studio e la conoscenza a livello interdisciplinare con l'operatività e la collaborazione con le altre scuole, enti locali, istituzioni, associazioni culturali del territorio può essere utile per mettere in campo e far interagire le specificità e competenze legate ai vari indirizzi di studio, per coinvolgere più attivamente e responsabilmente gli studenti e suscitare il loro interesse alla conoscenza e valorizzazione delle risorse.

La Conferenza nazionale di Educazione ambientale di Genova è una tappa decisiva nell'impegno comune dei ministri della Pubblica Istruzione e dell'Ambiente per coordinare le iniziative in materia. Essa vuole essere un momento di confronto e scambio tra tutti i soggetti istituzionali e non, che operano nel campo dell'educazione e formazione ambientale, dal mondo della scuola a quello del lavoro. Dalle indicazioni che da essa emergeranno si individueranno gli strumenti per proseguire nella direzione di un sistema nazionale per l'Educazione, la formazione e l'informazione ambientale con l'obiettivo di costruire nuove sinergie per lavorare nella direzione dello sviluppo sostenibile.

LUIGI BERLINGUER

L'Unità

Un quotidiano utile di Politica, Economia e Cultura

ABBONARSI ...È COMODO

Perché ogni giorno ti sarà consegnato il giornale a domicilio e se vorrai anche in vacanza.

...È FACILE

Perché basta telefonare al numero verde 800.254188 o spedire la scheda di adesione pubblicata tutti i giorni sul giornale.

...È CONVIENE

ABBONAMENTO ANNUALE

7 numeri	510.000	(Euro 263,4)
6 numeri	460.000	(Euro 237,6)
5 numeri	410.000	(Euro 211,7)
1 numero	85.000	(Euro 43,9)

ABBONAMENTO SEMESTRALE

7 numeri	280.000	(Euro 144,6)
6 numeri	260.000	(Euro 134,3)
5 numeri	215.000	(Euro 111,1)
1 numero	45.000	(Euro 23,2)



L'Unità

Le due compagnie ammettono i colloqui ma frenano: «È una delle ipotesi allo studio»

Il progetto è però ancora incagliato sugli scogli del caso Malpensa Code sharing col vettore americano

Aerei, tra Alitalia e Klm torna in pista la fusione Da ieri operativo l'accordo con Northwest

GILDO CAMPESATO

ROMA «L'obiettivo non è molto lontano»: Giulio De Metro, responsabile della joint venture passeggeri Klm/Alitalia conferma che il fidanzamento italo-olandese potrebbe tradursi in più solide nozze, in intrecci azionari in più solide nozze, in intrecci azionari in più solide nozze...

una conferenza stampa con cui la compagnia italiana e l'americana Northwest hanno presentato l'avvio dei primi loro collegamenti in code sharing tra l'Italia e gli Stati Uniti. Due voli, operati da Northwest, collegheranno giornalmente Detroit con Roma e Milano. In pratica, i clienti delle due compagnie potranno usufruire oltre che dei passaggi transoceanici anche delle coincidenze sulle rispettive reti in America e in Europa-Medio Oriente. Il check in sarà unificato e i passeggeri potranno usufruire dei rispettivi programmi frequent flyer.

Si profila un'intesa a quattro anche con Continental Bersani: nessuna obiezione di principio

thwest - che si inseriscono all'interno dell'intesa con Klm. Da anni, infatti, il vettore olandese partner di Alitalia ha anche un accordo strategico con Northwest. Vi è poi un quarto partner, anche se per ora defilato: si tratta della compagnia americana Continental, legata sia Northwest che agli italiani. L'obiettivo è costruire una grande alleanza a quattro. Anzi, qualcosa in più di un obiettivo: l'alleanza si sta già costruendo un po' alla volta nei fatti attraverso una

serie di intese parziali. «Contiamo di giungere alla formalizzazione dell'intesa entro quest'anno, coinvolgendo anche degli alleati in Asia», anticipa De Metro. Il nome c'è già: Wings, all. Pronte a decollare verso una delle maggiori intese aeree al mondo, Malpensa permettendo.

«Per il 20 aprile è fissata la data per il trasferimento dei voli da Linate al nuovo hub milanese, per il quale Klm ha versato all'Alitalia 100 milioni di euro. Una cifra che dovrebbe ritornare in Olanda se il progetto Malpensa non decollasse - spiega dal quartier generale di Amsterdam Hugo Boss, portavoce di Klm - Il 20 aprile è una data molto importante perché la Klm si attende risposte precise sullo sviluppo di Malpensa, che per noi è questione decisiva».

Ma il ministro dei Trasporti, Pierluigi Bersani, preferisce la cautela. «Il Governo ha detto all'Alitalia di valutare l'ipotesi di maggiore integrazione con Klm, da parte nostra non c'è alcuna obiezione. Ma per il momento ci troviamo solo ad una prima fase di approccio preliminare. Queste cose si decidono conti alla mano. Quando ci saranno tutti gli elementi, il Governo-azionista dirà la sua». E il governo-ministero? «Dovrà dare certezze e riferimento a tutte le compagnie, affinché possano decidere al meglio le proprie strategie industriali. Non decideremo o meno su Linate e Malpensa in ragione dell'accordo Alitalia-Klm».



De Metro dell'Alitalia, a sinistra, e Dasburg della Northwest Monteforte/Ansa

POMIGLIANO D'ARCO

Sul lavoro interinale all'Alfasud rottura tra Cobas e confederali

ROMA L'Alfasud assume, con contratti a termine, 600 operai e i sindacati si spaccano. Da una parte i Cobas, dall'altra Cgil Cisl Uil e Fismic: un centinaio di tessere per l'ultrasinistra contro la stragrande maggioranza degli 8mila dipendenti Fiat di Pomigliano d'Arco dove è in corso un tour de force aziendale per incrementare la produzione della 156 Sport Wagon Alfa Romeo, la vettura di alta gamma di cui è prevista la produzione annua di almeno 60mila esemplari.

Per arrivarci la Fiat ha fatto ricorso a contratti a termine (sei mesi) assumendo quei 600 parte con la formula interinale, parte con contratti di formazione lavoro e aggiungendo, ai turni giornalieri e alle 40 ore settimanali, quattro sabati «straordinari». Ma, mentre le quattro sigle Cgil Cisl Uil e Fismic giudicando positivi il rilancio della produttività e la portata delle nuove commesse Fiat, si mobilitavano per trattare la trasformazione dei contratti a termine in contratti «a tempo indeterminato», i Cobas hanno scelto la strada opposta attuando, all'alba di sabato scorso,

una sorta di picchetto davanti allo stabilimento presto e secondo le tendenze - volutamente degenerato in «brutale aggressione» nei confronti dei giovani neoassunti che alle 4.45 si apprestavano a entrare in fabbrica per il primo turno lavorativo.

Per Luigi Nuzzi della Fiom-Cgil di Pomigliano «lo scontro di sabato è un polverone strumentale con un disegno contrario agli interessi dell'Alfasud e della sua crescita: essere contro il lavoro a termine non vuol dire organizzare picchetti senza lavoratori dello stabilimento e aizzare i disoccupati di Acerra». Forse, continua Nuzzi, i Cobas sono già in campagna elettorale, basti pensare al frenetico attivismo, sia sul fronte municipale che su quello regionale, della loro leader, Mara Malavenda ex impiegata Fiom poletta deputata con Rifondazione.

E ancora, sempre secondo Nuzzi, a Pomigliano «è in gioco, in una realtà che cambia velocemente, la capacità del sud a restare competitivo nell'attuale realtà industriale dove un'azienda che sino a poco tempo fa era costret-

TORINO Comau condannata per attività antisindacale

Il Tribunale di Torino ha respinto il ricorso della Comau Spa, ex ditta dell'indotto ora appaltatrice di pezzi di produzione di Rivalta e Mirafiori, contro la condanna per attività antisindacale e per aver violato il contratto nazionale. La Comau aveva fatto ricorso a lavoro straordinario senza prima informare le Rsu e senza negoziare con questa l'applicazione. Per lo stesso motivo, cioè per aver fatto lavorare di sabato circa 2 mila operai, la Fiat aveva già subito 9 condanne. Soddisfazione è stata espressa dalla 5 Lega Fiom.

ta alla cassa integrazione riesce a riquilibrarsi e rimettere sul mercato anche al di là di formule imperfette d'assunzione quali il part-time e il lavoro interinale ma sulle quali è già aperta una trattativa con la stessa Fiat».

Cgil, Cisl, Uil e Fismic hanno già annunciato assemblee e una manifestazione-presenza per sabato prossimo 8 aprile di fronte ai cancelli dello stabilimento e all'ora dell'ingresso in fabbrica: un segnale per rispondere con argomenti e con la difesa del posto di lavoro alla «provocazione» dei Cobas che, nel racconto dei comunicati sindacali e della stampa locale ha assunto i connotati dell'«agguato di inaudita violenza che offende e mortifica i livelli di civiltà raggiunti dai lavoratori dell'Alfa».

La manifestazione sarà intitolata al «lavoro, alla democrazia, al rispetto del contratto» e via hanno già aderito le segreterie nazionali dei sindacati Fim-Cisl, Fiom-Cgil, Uilm-Uil e Fismic oltre ai sindacati di Pomigliano, Acerra e Casteldelfino di Cisterna.

L'assalto dei Cobas, conclude Nuzzi, non cambierà comunque la strategia dei sindacati confederali che, mentre continueranno a sostenere la necessità di trasformare quei contratti subappaltati in contratti diretti e senza scadenza, stanno unitariamente elaborando la piattaforma per il rinnovo del contratto integrativo aziendale.

G. Ce.

AZIONI

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Includes rows for A MARCIA, ACEA, ACQ NICOLAY, etc.

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Includes rows for BROSCHI W, BUFFETTI, BULGARIS, etc.

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Includes rows for FALCO, FALCOS RIS, FIAR, etc.

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Includes rows for ITALCEM RNC, ITALGAS, ITALMOR, etc.

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Includes rows for PARMALAT, PARMALAT WPR, PERLIER, etc.

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Includes rows for SMI MET, SMI MET RNC, SMURFIT SISA, etc.





◆ Malati, operatori e associazioni: «Quanta insensibilità sul dolore» Imbarazzo nel centrodestra

◆ Ma il leader di Fi contrattacca «Veltroni miserabile. Le critiche? Sono alla canna del gas...»

Aids, bufera su Berlusconi «Parole ciniche e offensive» Ma il Cavaliere si difende insultando Veltroni



Berlusconi, Chiaravalloti, candidato per il Polo in Calabria, e Cossiga a bordo di Azzurra Farinacci / Ansa

ROMA Come poteva pretendere Silvio Berlusconi, che pur di avere una visibilità totale ha mobilitato nave e aerei, potesse passare inosservata quella freddura, vecchia e di pessimo gusto, sui malati di Aids? Non si sa. Infatti ieri un coro unanime dal centrosinistra, ma soprattutto dai malati di Hiv e dagli operatori, ha criticato la barzelletta raccontata dal cavaliere a bordo della nave «Azzurra» ferma a Catania: un medico consiglia a un sieropositivo delle sabbiette: «non lo faranno guarire ma così «si abitua a stare sottoterra».

«E una barzelletta agghiacciante», ha detto Walter Veltroni, «dimostra l'idea di cinismo che c'è là dentro quella nave». Un cinismo «nei confronti del dolore che costituisce uno degli spartiacque culturali tra noi e la destra». Ma il leader di Forza Italia insiste sul versante macabro (che non ha fatto ridere neanche Casini e tantomeno l'immunologo Ferdinando Aiuti, testimonia di Fini) e consiglia «sabbiette» a tutto il centrosinistra. «Mi-se-ra-bi-le». È il pri-

mo commento di Berlusconi alle condanne che gli sono piovute sul ponte della nave. Nel mirino c'è il leader della Quercia: «Veltroni lo consideravo una macchietta ma è peggio, è un uomo miserabile». «Miserabili» sarebbero le «strumentalizzazioni sleali». Ovvero l'argomento usato per attaccarlo da una maggioranza «arrivata alla frutta». Ma nella conferenza stampa delle cinque della sera non trattiene più il delirio di onnipotenza: «Mi sono sbagliato, non sono alla canna del gas. Sono dei miserabili. Consiglio delle sabbiette anche a loro». «Povera Italia», conclude sconsolato. E per sostenere questa diagnosi cita anche le critiche rivoltegli da Dario Franceschini per un episodio del 1994: il coinvolgimento nella campagna elettorale per le europee da parte dell'allora presidente del Consiglio. «Solo un collegamento telefonico da un comizio». Mase Pierferdinando Casini, segretario del Ccd, confessa di non avere riso alla barzelletta, anch'esse accusa la sinistra di «non avere più

argomenti», il prof Aiuti, chiaramente imbarazzato, la definisce «vecchia e di cattivo gusto». L'immunologo è stato tirato in ballo anche da Rosy Bindi, ministro della Sanità, che ha definito la battuta «parole offensive per tutti coloro che soffrono». Nichi Vendola (Rifondazione) è più duro: «Non vedo differenza tra Berlusconi e Haider», e dal cavaliere «che insulta le donne e i malati di Aids», si aspetta «le barzellette sui forni crematori». Sulla stessa linea Marida Boglonesi, (Ds): «Vuole solo il voto degli italiani bianchi e sani», e altre condanne vengono da ds Gloria Buffo e Battaglia. Folena dice: «Berlusconi ha un campionario davvero sconcertante e inquietante di subcultura, intolleranza e assenza di solidarietà». «Un cla-

moroso infortunio culturale», commenta Fausto Bertinotti; Antonio Di Pietro ricorda le «storte dichiarazioni infelici» di Berlusconi; il popolare Giuseppe Fiorini parla di «sciattezza offensiva» che fa coppia con le «deliranti teorie socio-razziali». Il verde Alfonso Pecorella Scario spera che tali personaggi «non si ritrovino più a ricoprire incarichi istituzionali», mentre il democratico Rino Piscitello invita il cavaliere «a chiedere scusa ai malati di Aids». «E sono loro, isieropositivi, ad essere i più indignati, anche perché si vedono ripiombati nella vecchia logica malattia-morte. Un coro di proteste viene dalle associazioni: «Deplorable caccia di voti», dicono i polittrasfusi; «un'offesa a tutti i malati inguaribili», secondo Rosaria Jardino, rappresentante delle persone sieropositivo; «politica un po' cafona», ammonisce sul dolore dei malati, il che smentisce il presidente dell'Arci, Tom Benetton; «parole da bar» secondo mons. Vinicio Albanesi; «purga pubblica scuse», chiede la Liga, mentre il gruppo Abele invita «ognuno a fare il proprio mestiere». E da Villa Maraini un invito per il cavaliere «a visitare il day hospital che cura i malati di Aids». «Indignato» anche il Circolo Mario Mieli, che accusa Berlusconi di «alimentare il pregiudizio e la condanna sociale» degli emarginati.

IL CORSIVO

Fischi in scena per Silvio perso nel suo mare immaginario

A l banco di mescolta dell'«osteria Azzurra», Berlusconi dà ormai quotidianamente il meglio di sé. Al comando di «quella nave che vuole affondare il conformismo» (come rullano, vigorosi, i tamburi de «il Giornale»), tra bandiere e mamme, canti e canotti, è lo stesso Cavaliere che sembra affondare sotto il diluvio delle sue parole. Il tipo si è sempre tenuto poco, ma mai come durante questa surreale circumnavigazione della penisola - geniale tentativo di coinvolgere i tonni nella battaglia per la libertà. E come se fosse sul punto di non ritorno. L'uomo col «sole in tasca» e la mentina in bocca, ha alitato - si suppone ridacchiando - quella terribile barzelletta sui malati di Aids spediti sottoterra a prendere confidenza con la morte. Qualunque suo collega politico sarebbe arrossito; neanche un comico di seconda serie avrebbe avuto il coraggio di raccontarla. Doveva chiedere semplicemente scusa: si è messo a fare la vittima. E pure recidivo: tempo fa il suo umorismo si era soffermato su uno spastico... E qualcosa che è ben oltre la politica. Il Cavaliere naviga ormai per un mare immaginario. Ha creduto, nel suo modo luccicante, di fare dello spirito su un vero dolore. Ha beccato i fischi in scena. E chissà se capirà mai perché.

S.D.M.



Bossi, il Cavaliere e Fini super-assenteisti a Strasburgo Parlamento europeo, il Senatür non c'è mai. I più assidui sono i leader della sinistra

DALLA REDAZIONE PAOLO SOLDINI

BRUXELLES Zero-virgola-zero-zero. Record assoluto per Umberto Bossi. Secondo, a ruota, Silvio Berlusconi. Con un exploit davvero degno di nota, il capo della Lega Nord è riuscito a non votare neppure una volta al Parlamento europeo al quale gli italiani (del nord) lo hanno eletto nel giugno dell'anno scorso e dal quale, sia detto in passant, percepisce sostanziosi emolumenti. D'altronde Bossi non ha votato anche perché Strasburgo e Bruxelles, che ai suoi occhi debbono avere il difetto di essere un poco più a nord della Padania, lo hanno visto finora ben poco. Il Senatür, da settembre in poi, non si è proprio mai presentato. Nessun altro parlamentare europeo, dalla Lapponia all'Andalusia, è stato così sgabato con l'istituzione che lo ha accolto e con i cittadini che lo hanno eletto.

C'è da dire, però, che il suo nuovo alleato di Arcore ci ha provato anche lui. Berlusconi, da settembre nel gruppo che hanno formato insieme con Jean-Marie Le Pen. Sia come sia, le performances del duo Bossi-Berlusconi e dei radicali fanno sì che fra i primi quattordici assenteisti (in fatto di partecipazione al voto) del Parlamento europeo ben otto siano italiani, contro un solo francese, uno svedese, due tedeschi e due britannici. Una brutta figura che la destra e i radicali hanno regalato gratis all'Italia. Grazie.

I dati citati sopra sono tratti da fonti del gruppo socialista e da uno studio, ancora in fase di elaborazione, realizzato da un gruppo di ricercatori della London School of Economics coordinato dal direttore Simon Hix. La ricerca contiene molte indicazioni, alcune assai complicate, sul modo in cui funzionano i gruppi politici e sul

comportamento dei singoli deputati del Parlamento europeo. E va detto che l'Italia, a parte il carico da undici che ci mettono sopra Bossi e Berlusconi, non ci fa, comunque, una gran figura. Nell'elenco delle percentuali di partecipazione ai voti, infatti, i deputati del nostro paese figurano all'ultimo posto, con un non onorevole 58,9%. I più assidui sono gli olandesi (82,6%), seguiti nell'ordine da greci, finlandesi, tedeschi, lussemburghesi, spagnoli, belgi, britannici, danesi, svedesi, austriaci, francesi, irlandesi, portoghesi e, appunto, italiani. Un dato confermato dal fatto che nell'elenco dei 18 più «bravi» (quelli che hanno partecipato alle votazioni con percentuali tra il 99,2 e il 98,4) non figura neppure un italiano.

Dal punto di vista politico, risulta chiaramente che i deputati di sinistra sono più consapevoli dei propri doveri democratici di quanto lo siano i loro colleghi di destra e di centro. I più assidui, per le votazioni, sono stati finora i 38 deputati verdi, con il 78%. Seguono i 38 liberali (75,3), i 136 socialisti (75,1), i 31 dell'estrema sinistra (74,4), i 175 popolari (74,1), gli 11 del gruppo di nazionalisti di varia estrazione «Europa della diversità» (70,8) e, comprensibilmente fra i gruppi buoni ultimi, i 20 anti-europeisti (64,0). Difficile calcolare quanto abbia influito l'assenteismo «politico» dei radicali italiani sulla bassa percentuale (50,8) dei 14 non-iscritti. La media generale di tutti i parlamentari è del 73,6%.

Thierry Charlier / AP

NOME	PRESENZE
BERLUSCONI	4
BERTINOTTI	22
BONINO	16
BOSELLI	16
BOSSI	0
BUTTIGLIONE	20
CASINI	16
COSSUTTA	29
FINI	10
MASTELLA	17
VELTRONI	21

A BORDO

Cossiga sale su «Azzurra» e discetta di malocchio

DALL'INVIATA PAOLA SACCIA

REGGIO CALABRIA «Sì, sarà un anno di campagna elettorale» contro «un governo che continuerà ad usare i suoi mezzi a fini elettorali», contro questi signori che «sono alla canna del gas, altro che alla frutta... consiglio le sabbiette anche a loro». E torna ad aleggiare la famigerata barzelletta sull'Aids. Da bordo della nave «Azzurra» Silvio Berlusconi annuncia da qui al Duemilano un anno violento, di scontro muro contro muro, «se fosse per me lo andrei a votare domani mattina, il Polo vincerebbe». Si lancia fino a dire che «dopo ribaltoni e trasformismi» al paese «andrà già bene se si andrà a votare e se ci si arriverà in una democrazia, dopo il provvedimento illiberale sulla par condicio». E chiude, mettendola così: «Sono dei mentecatti, queste sono cose miserrime, ho vergogna a misurarmi con gente così, povera Italia». Nel mirino la «disinformatia» sulla proposta per gli immigrati («Questi sono andati

ho catturato venti prigionieri. E il comandante risponde: portali qui. Ma la risposta del soldato è disarmante: non mi lasciano venire». Intanto, Francesco Cossiga ha già lasciato «Azzurra» da un'ora, dopo aver pranzato con il cavaliere, il coordinatore nazionale di Forza Italia Scaglia e gli altri dirigenti di Fi a bordo della nave. Berlusconi lo aveva ascoltato seduto in disparte, nel corso di un'altra conferenza stampa nella quale l'ex presidente ha detto di sentirsi «a metà strada tra l'essere berlusconiano e dalemiano, ma veltroniano proprio no». E partono «picconate» contro il segretario dei Ds del tipo: «Lui è kennediano, clintoniano...lewinskiano». Il Cavaliere si fa ancora più serio quando Cossiga alla domanda di un giornalista risponde

IL CAVALIERE MINACCIA «Sarà un anno di campagna elettorale contro il governo»

che chi «rischia di più in queste elezioni regionali è Berlusconi». Lo definisce «un grande comunicatore» perché ha «costretto tutti a pronunciarsi pro o contro la sua nave», mentre altri vanno «sulle barche». Ma lui, il senatore a vita, pur dando una stoccata a D'Alema ricordandogli che al governo non «lo ha mandato lo spirito santo» si professa, appunto, a metà berlusconiano-dalemiano. Anche se ora mai per costruire il centro dice che non si può più prescindere da Forza Italia, «il centrosinistra è sotto l'egemonia dei Ds». Staccata ai popolari. E queste regionali per Cossiga sono «preparatorie» alle politiche, se il centrosinistra vincerà «la prospettiva sarà quella di un lungo periodo di governo di sinistra che non potrà non risentire della sua matrice marxista-leninista». Quanto al criterio con il quale alle regionali i due poli parleranno di vittoria o di sconfitta, l'ex presidente è d'accordo con il Cavaliere: vincerà «chi avrà più voti». E durante il pranzo sembra che Cossiga abbia avvertito Berlusconi: «Silvio, at-

tento alla questione dei criteri che prevarranno...». Ma è contro Prodi e i democratici che Cossiga scaglia le sue «picconate» più forti. Restando in tema di malocchio, Cossiga definisce il presidente della Ue un «vindice». E passa ad una disamina in cui distingue il vindice, dal menagramo e dallo iellatore. «Il vindice - spiega - a differenza degli altri due si scaglia contro le sue vittime consapevolmente». E, quindi, «io mi sono fratturato una gamba, Marini è stato fatto fuori dalla segreteria del Ppi e pure tu, Silvio, insieme a Bonaiuti avete avuto la vostra. Ora deve stare attento anche D'Alema». Nel mirino dell'ex presidente le primarie volute «da quello statista della politica che è Arturo Parisi». Allora, presidente, cosa consiglia per questa campagna elettorale vista la situazione: «Abbassare i toni» da tutte le parti. Infine, a Berlusconi un consiglio: «Niente duello in tv con D'Alema, in questo paese non c'è la cultura del confronto e questa campagna elettorale è troppo confusa».

messaggio elettorale

BATTERE LE DESTRE RINNOVARE L'ITALIA

enerdì 7 aprile Torino

Manifestazione con **A. Cossutta**

COMUNISTI ITALIANI LA SINISTRA del centrosinistra



GARE • BILANCI • ASTE • APPALTI

LA LEGGE
È UGUALE
PER TUTTI.

fluida - roma

(SU L'UNITÀ PERÒ COSTA MENO)

*Se la pubblicità è un obbligo per legge, il risparmio è un diritto.
Con l'Unità potete acquistare spazi per gare, bilanci, aste ed appalti
(legge n.° 67/87 e D.L. n° 402 del 20/10/98) ad un prezzo decisamente
promozionale, certi di essere letti dalle persone che contano.
Il prestigio di una grande visibilità alla portata di tutti gli Enti e Ministeri.*

**Per informazioni
e preventivi
telefonare allo
06 • 69996414
02 • 80232239**

Giornale fondato da Antonio Gramsci

l'Unità

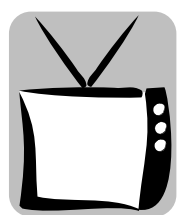
Quotidiano di politica, economia e cultura



l'Unità

Zappin

TELE CULI



ITALIANI INSEMINATOR DA FICTION PER «E.R.»

MARIA NOVELLA OPPO

Sono proprio incredibili, questi americani. Nella puntata di «E.R.» dell'altra sera (la penultima in cui appare ancora George Clooney) c'erano ben due riferimenti agli «italiani» e tutti e due riguardavano la natalità. C'era una signora di cento anni che visitava l'ospedale in cui era nata, appunto, un secolo prima. La accompagnava una nipote visibilmente incinta e la vecchietta, presentandola al dottor Carter, commentava: «Ha sposato un italiano: sa che fama hanno...». Cioè? L'allusione era forse a una fertilità latina che non ha alcun riscontro nella realtà degli ultimi decenni. Siamo il paese dalla natalità più bassa del mondo, ma gli americani non lo sanno. Però la vicenda più drammatica raccontata nella puntata era quella di un bambino di circa 8 anni che aveva sparato a un coetaneo per por-

targli via le scarpe da tennis. Mentre fuggiva, il piccolo assassino era stato investito da un'automobile e quindi ricoverato al pronto soccorso. La verità veniva a galla poco a poco, provocando un vero e proprio trauma nell'infermiera Carol, inorridita di fronte alla impossibilità di fare giustizia. Nessuno degli altri personaggi affrontava però il problema della abnorme diffusione delle armi, a causa della quale anche un bambino di 8 anni può aver accesso a una pistola per risolvere le sue piccole liti. Eppure «E.R.» è un telefilm generalmente ispirato a principi democratici anche nel campo dell'assistenza. Il bellissimo dottor Ross, in particolare, è più che cliniciano e, se fosse in Italia, manderebbe a quel paese Formignoni, Berlusconi e tutte le loro privatizzazioni (degli utili), che lasciano allo Stato solo i costi.



I ricordi di Montanelli

Gli ultimi sessant'anni di storia e cronaca visti da un occhio molto attento e particolare: quello di Indro Montanelli. Dieci settimane e vent'anni appuntamenti (mercoledì e giovedì): Alain Elkann intervista il giornalista mentre scorrono le immagini d'epoca dell'Istituto Luce. Si parte dagli anni '40: Repubblica di Salò, governo Badoglio e Resistenza. Liberazione, dopoguerra. Da stasera (Tmc, 22,40).

SCELTI PER VOI

Table with 4 columns: Channel, Time, Program Name, Description. Includes programs like Gran Gala della Tv Italiana, Sotto Shock, La Situazione Comica, and La Notte dell'Iguana.

I PROGRAMMI DI OGGI

Main program schedule table with columns for Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, Tmc, Tmc2, Tele+bianco, and Tele+nero. Lists programs and their start times.

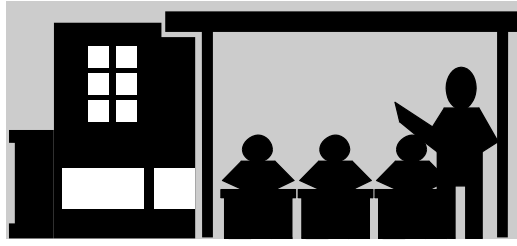
LE PREVISIONI DEL TEMPO

Weather forecast section including icons for weather conditions (Sereni, Pochi nuvolosi, etc.), wind directions, and temperature tables for Italy and the world.



Roma, mostra-concorso di quartiere

La Commissione scuola della XXI Prefettura di Roma (Cinecittà) organizza una mostra concorso, che culminerà nella manifestazione del 3 giugno su «Le povertà del mio quartiere», aperta a scuole statali e non. Le classi possono partecipare con poesie, disegni, foto, cartelloni, plastici. I lavori vanno inviati alla commissione non oltre il 20 maggio, presso la parrocchia S. Giovanni Bosco (v. dei Salesiani 9, tel. 06/7480437, 00175 Roma).



Accorpamento: istituto ricorre al Tar

Contro l'accorpamento con l'istituto professionale Settembrini, i 130 docenti dell'Iis Maxwell hanno dato incarico a un legale di fare ricorso al Tar. Il ricorso, si legge in una nota, intende «prima di tutto salvaguardare la qualità della formazione degli studenti di un istituto ad alta specializzazione che, unico in Lombardia, forma anche periti aeronautici».

in classe

3

Il caso

Accanto alla protesta per i pochi soldi, gli edifici fatiscenti e il precariato, c'è anche la paura che le riforme delineino «il liceo leggero», computer invece di latino e filosofia

ANNA TITO

I prof francesi temono il «modello americano»

NONOSTANTE L'AVVICENDAMENTO ALLA TESTA DEL MINISTERO NON SI PLACA IL MALCONTENTO DEI PROF. FRANCESI. POCHE SOLDI, EDIFICI MALANDATI MA ANCHE PAURA DELL'AMERICANIZZAZIONE DELLA SCUOLA

Erano in più di centocinquanta gli insegnanti che hanno manifestato lo scorso 24 marzo a Parigi dalla Place de la Bastille a boulevard Raspail contro Claude Allègre, ministro, ormai ex della Pubblica Istruzione, detto «Vulcano» per la quantità di iniziative intraprese, o «Erika della scuola» per i suoi, tanti, detrattori. Sugli striscioni, a caratteri cubitali, campeggiavano le richieste per il «disegno del Pubblico impiego» e il «riassorbimento del precariato con la creazione di nuovi posti di lavoro». Chiedevano i manifestanti - e hanno ottenuto in men che non si dica - la testa di Claude Allègre, il Ministro francese della Pubblica Istruzione forse più odiato e ingiuriato nella storia del dopoguerra. Si voleva anche il ritiro immediato della totalità delle sue riforme. Per ora, le polemiche sembrano essersi placate in seguito alla nomina di Jack Lang al posto di Allègre al Ministero di rue de Grenelle nella scorsa settimana.

E pochi giorni prima, il 16 marzo, duecentomila insegnanti erano scesi in piazza in tutta la Francia, di cui trentamila nella sola Parigi: «Non abbiamo vinto, ma oggi siamo in posizione di forza. Le riforme, le rifiutiamo, in blocco. Vogliamo, in primo luogo, che i nostri allievi non diventino degli imbecilli», si diceva all'unanimità, scandendo a più voci «Un vero dialogo per riforme vere», o «La riforma è morta, viva la riforma». Una docente di matematica, della provincia meridionale, fiera di non avere mai scioperato in venticinque anni di carriera, confida: «Per la prima volta mi chiederò se non cambierò mestiere, e mi fa paura». Ma non può accettare che si «sopprima la matematica, e con essa il ragionamento, la dimostrazione, nel tentativo di far credere che la calcolatrice può sostituirli».

«In nome della logica liberista imperante, il ministro ha deciso la fine della scuola repubblicana e dei suoi insegnanti», sostengono al Collettivo degli Insegnanti Resistenti. Di più: Allègre, «per il suo odio nei confronti degli intellettuali», vorrebbe eliminare dai programmi il ragionamento matematico, la letteratura, la filosofia, le culture straniere, il latino e il greco, «per sostituire il tutto con delle materie bassamente utilitarie, quei gadget pedagogici quali il computer». E selezionando dei «docenti docili» e «ignoranti quanto i loro allievi» si risponderebbe all'obiettivo di «sottoporre la scuola alla logica d'impresa».

La scuola, così «americanizzata», ripetono in coro gli scioperanti, non sarebbe più servizio pubblico. Inoltre, per denunciare la «volontà di smantellamento del servizio pubblico», la fronda anti-Allègre si appella alla proliferazione dei contratti precari: più di 8.000 quest'anno, per far fronte alla mancanza d'insegnanti, più 70.000 aiuto-educatori, con contratti fino a cinque anni.

Per un insegnante di Drancy: «Sono in sciopero da più giorni. Per difendere il mio mestiere e



una certa idea della scuola: mi si chiede di insegnare educazione civica: bene, ma il tutto senza un libro né un programma, soltanto una parola d'ordine «cittadino e civiltà». E prosegue: «Vo-

glio farci passare da 23 a 18 ore settimanali d'insegnamento e i programmi sono sempre gli stessi». In alcune città di provincia in alcune classi si contano più di trenta allievi. Tutto cade a

pezzi, i locali non vengono puliti per mancanza di personale. «Ma i genitori sono solidali con noi, tanto che si sono autotassati per pagarci il viaggio fino a Parigi». Eppure sembra che la vera novità di queste otto settimane di fuoco sia nel fatto che per la prima volta le associazioni dei genitori di alunni si sono dissociati dai sindacati degli insegnanti, adducendo che «vogliono il ritiro delle riforme e non soltanto il disegno nel pubblico impiego».

Insomma, gli insegnanti protestano in blocco, o quasi: per i riformatori le iniziative intraprese da Allègre non si accompagnano a nuovi mezzi, soprattutto in termini di posti di lavoro, e per i conservatori viene messo in discussione lo status quo. Alla mancanza di mezzi concordano i «pro» e gli «anti» riforme: il budget per la Pubblica Istruzione nel prodotto interno lordo è lo stesso di quello del 1993, lamentano i sindacati, e il miliardo di franchi stanziato da Jospin, con il suo piano pluriennale di certo non basta. Da una decina d'anni si lamentava il fatto che i programmi erano troppo pesanti per gli allievi, ma non appena si è prospettata la riduzione dell'orario, gli insegnanti hanno urlato al «liceo light», cioè leggero. Per tutti, soltanto la creazione di nuovi posti di lavoro potrà permettere il realizzarsi delle riforme.

INIZIATIVA

A Roma «caffè pagato» Gli studenti e la solidarietà

«C'è un caffè pagato?». Da ora, a Roma, chi si trova in difficoltà può avere questo piccolo comfort rivolgendosi ai bar che espongono un particolare logo. L'iniziativa - «Caffè pagato» appunto - consentirà a chiunque si rechi nei bar della prima circoscrizione di «prenotare» un caffè per chi ne farà richiesta. Saranno gli studenti universitari a farsi promotori presso i negozianti, a diventare protagonisti di un'azione di sensibilizzazione dando vita a questo esperimento di economia di dono. Presa in prestito da Napoli - nella città partenopea è un'antica usanza quella di lasciare un caffè pagato per chi lo

voglia - l'iniziativa ha lo scopo di persuadere i cittadini a ricordarsi di chi è in difficoltà, giovani e anziani che hanno poco e di chi è costretto a rinunciare anche a un caffè. L'iniziativa è stata promossa dall'assessorato alle politiche educative e giovanili del Comune su iniziativa dell'università La Sapienza e con la partecipazione dell'università Tor Vergata, l'istituto universitario Scienze motorie, la consulta provinciale degli studenti, il provveditorato agli studi di Roma, la Confesercenti, la Regione Lazio.

INFO

In un libro i segreti del «Pof»

Esce in libreria il volume del pedagogo-francese Franco Frabboni che aiutagli insegnanti a costruire collettivamente un percorso formativo di alfabetizzazione e socializzazione scolastica così come richiede la scuola dell'autonomia. Il libro, «Il Piano dell'offerta formativa (Mondadori, lire



20 mila) dedica due ampi capitoli agli indicatori pedagogici e didattici per la realizzazione di un «Pof» all'altezza della scuola della riforma.

Numerosi i master che si terranno nel corso dell'anno. Segnaliamo quelli sulle sostenibilità ambientale, sulle tecnologie Internet nella Pa; sull'utilizzazione delle risorse, la gestione dei rischi naturali e la protezione civile; sulle prospettive per uno sviluppo ambientale; sulla qualità del turismo. A Chieti, si troveranno venerdì, per la presentazione, nel corso di una tavola rotonda, coordinata dal giornalista del Tg1, David Sassoli, rettori di Università, presidenti di facoltà, dirigenti delle associazioni ambientaliste, insieme al presidente del Codem, Luigi Borrelli, all'amministratore delegato, sen. Angelo Staniscia, al sindaco di Atesa, Giuseppe Cellucci. N. C.

LEGGI

Così ora maternità e paternità sono più tutelate

La legge 8 marzo 2000 modifica e integra alcuni istituti contemplati nella vigente normativa in materia di tutela delle lavoratrici madri. Ecco le novità.

Astenzione facoltativa. Viene ampliata la sfera di applicazione: il diritto è esteso anche ai casi in cui l'altro genitore non sia un lavoratore subordinato ovvero un libero professionista o una casalinga o un disoccupato ed è applicabile anche ai genitori adottivi o affidatari. La nuova norma prevede, infatti, che entrambi i genitori

LETTERA DAL PROF

possano assentarsi dal lavoro nei primi otto anni di vita del bambino per un massimo di 10 mesi con le seguenti modalità: a) massimo 6 mesi continuativi o frazionati alla madre lavoratrice; b) massimo 6 mesi continuativi o frazionati ad un unico genitore; c) massimo 6 mesi continuativi o frazionati al padre lavoratore; d) nel caso in cui il padre lavoratore dovesse astenersi dal lavoro per un periodo non inferiore a 3 mesi, il periodo massimo di astensione a lui spettante è di 7 mesi e il limite complessivo sale a 11 mesi. Il trattamento normativo è invariato, per cui sia l'astensione facoltativa che l'astensione per malattia bambino sono computabili nell'anzianità di servizio, con l'esclusione degli effetti relativi alle ferie e alla tredicesima mensilità. Il trattamento economico, invece, trova una sua nuova disciplina così articolata: 1) fino al terzo anno di vita del bambino spetta, per un periodo complessivo di 6 mesi tra i genitori, il 30% della re-

tribuzione (per il solo personale assunto a tempo indeterminato nella scuola statale il 100% della retribuzione il primo mese e i restanti al 30%, per norma stabilita dal CCNL); 2) per i restanti periodi di astensione facoltativa dal terzo e fino all'ottavo anno di vita del bambino alla lavoratrice madre e/o al padre lavoratore spetta la retribuzione al 30% solo in ipotesi in cui il reddito individuale dell'interessato sia inferiore a 2,5 volte l'importo del trattamento minimo di pensione a carico dell'assicurazione generale obbligatoria.

Malattia bambino. Entrambi i genitori, alternativamente, han-

no diritto di assentarsi per malattia del figlio di età inferiore agli otto anni. In caso di malattia del bambino di età compresa tra il terzo e l'ottavo anno di vita, il periodo massimo di assenza è di 5 giorni all'anno per ciascun genitore. Al personale assunto a tempo indeterminato nella scuola statale e nelle pubbliche amministrazioni viene mantenuto, in caso di assenza entro il terzo anno di vita del bambino, il precedente trattamento economico ossia il 100% della retribuzione per il primo mese e i restanti senza retribuzione. Riposi giornalieri per allattamento. L'articolo 10 della L.120/71 è integrato con la copertura assicurativa figurativa del

periodo di assenza, con il raddoppio delle ore di riposo giornaliero nel caso di parto plurimo e con la possibilità di utilizzo delle ore differenziate anche da parte del padre.

Astenzione obbligatoria. Viene disciplinata legislativamente il parto prematuro prevedendo che, nella fattispecie, la lavoratrice ha diritto al recupero dei giorni non goduti di astensione obbligatoria prima del parto che vanno ad aggiungersi al periodo di astensione obbligatoria post partum. Inoltre viene introdotta la facoltà da parte della lavoratrice madre di astenersi dal lavoro un mese prima la data presunta del parto e nei 4 mesi successivi l'evento. Il diritto all'astensione obbligatoria nei 3 mesi successivi alla nascita del bambino spettano al padre lavoratore per morte o grave infermità della madre, per abbandono del figlio da parte della madre e per affidamento esclusivo del figlio al padre stesso. Durante il periodo di astensione obbligatoria alla lavoratrice madre o al padre lavoratore in forza nella pubblica amministrazione con contratto a tempo indeterminato compete il 100% della retribuzione come previsto dalla contrattazione collettiva.

Adozione. Ai genitori adottivi o affidatari vengono riconosciuti i medesimi diritti previsti per le lavoratrici madri e per i lavoratori padri nonché l'esercizio del diritto all'astensione facoltativa nei primi tre anni di ingresso del minore in famiglia anche quando il bambino abbia 6 e 12 anni. Massimo Mari (Sindacato Nazionale Scuola CGIL)

Scuola & Formazione

Supplemento settimanale diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità Direttore responsabile Giuseppe Caldorola Iscrizione al n. 313 del 06/07/1999 registro stampa del Tribunale di Roma Direzione, Redazione, Amministrazione: 00187 Roma, via Due Macelli 23/13 Tel. 06/699961, fax 06/6783555 20123 Milano, via Torino 48

Per prendere contatto con Scuola & Formazione telefonare al numero 06/699961 o inviare fax al numero 06/6783503 e-mail: scuola@unita.it per la pubblicità su queste pagine: Publikompass - 02/24424611 Stampa in fac simile Se.Be. - Roma, via Carlo Pesenti 130 Satim S.p.A. Paderno Dugnano (MI) S. Statale dei Giovi 137 STS S.p.A. 95030 Catania - Strada 5, 35 Distribuzione: SODIP 20092 Cinisello B. (MI), via Bettola 18



Mercoledì 5 aprile 2000

22

CINEMA & TEATRI

L'Unità

Milano

PRIME VISIONI
ABBASCATORI C.SO VITTORIO EMANUELE 30
ANTO SALACENTO
ANTO SALACENTO
ANTO SALACENTO

LOCO CORSA DEI SERVI
CORSA
CORSA
CORSA
CORSA

NUOVO CINEMA CORSICA
C'è post@per te
C'è post@per te
C'è post@per te

PLINIUS SALA 4
PLINIUS SALA 5
PRESIDENT
PRESIDENT
PRESIDENT

Bologna

CINE PRIME
ADMARAL
ADMARAL
ADMARAL

MEDUSA MULTICINEMA SALA 4
MEDUSA MULTICINEMA SALA 5
MEDUSA MULTICINEMA SALA 6

Torino

CINE PRIME
ACADAMA
ACTOR STUDIO
ACTOR STUDIO
ACTOR STUDIO

CAO
CAO
CAO
CAO
CAO

KONG
KONG
KONG
KONG
KONG

ROMANO
ROMANO
ROMANO
ROMANO
ROMANO

Genova

CINE PRIME
AMERICA
AMERICA
AMERICA

CORALLO SALA 1
CORALLO SALA 2
CORALLO SALA 3

Teatri

MILANO
ALASCALA
ALASCALA
ALASCALA

INTEATRO SNEBALDO
INTEATRO SNEBALDO
INTEATRO SNEBALDO

TEATRO DELL'AMAZONETTE
WAGGELIUM
WAGGELIUM
WAGGELIUM

GENOVA
CARLO FELICE OPERA DI GENOVA
CARLO FELICE OPERA DI GENOVA

Genova

CINE PRIME
AMERICA
AMERICA
AMERICA

CORALLO SALA 1
CORALLO SALA 2
CORALLO SALA 3

Genova

CINE PRIME
AMERICA
AMERICA
AMERICA

CORALLO SALA 1
CORALLO SALA 2
CORALLO SALA 3

TEATRO DELL'AMAZONETTE
WAGGELIUM
WAGGELIUM

GENOVA
CARLO FELICE OPERA DI GENOVA
CARLO FELICE OPERA DI GENOVA

Genova

CINE PRIME
AMERICA
AMERICA
AMERICA

CORALLO SALA 1
CORALLO SALA 2
CORALLO SALA 3

Genova

CINE PRIME
AMERICA
AMERICA
AMERICA

CORALLO SALA 1
CORALLO SALA 2
CORALLO SALA 3

TEATRO DELL'AMAZONETTE
WAGGELIUM
WAGGELIUM

GENOVA
CARLO FELICE OPERA DI GENOVA
CARLO FELICE OPERA DI GENOVA

Genova

CINE PRIME
AMERICA
AMERICA
AMERICA

CORALLO SALA 1
CORALLO SALA 2
CORALLO SALA 3

il paginone

4

Napoli, «ragazzi in commercio»

Avvicinare scuola e mondo del lavoro per orientare i ragazzi a compiere scelte consapevoli nel loro percorso di istruzione. È questo uno degli obiettivi principali del progetto provinciale integrato di rete «Ragazzi in commercio», varato dal Provveditorato agli Studi di Napoli e realizzato in collaborazione con numerose associazioni pro-

duitive dei diversi comparti produttivi ed enti. L'iniziativa è sponsorizzata dal Comune di Napoli e si avvale del patrocinio della Regione Campania, della Provincia di Napoli e della Camera di Commercio partenopea. Il progetto, avviato alcune settimane fa, è destinato agli studenti degli ultimi due anni della scuola secondaria di primo e secondo grado. Nella scorsa edizione sono state coinvolte 55 scuole e 684 studenti. La finalità del progetto, ha ancora rilevato il provveditore Dominici, è quella di promuovere la cultura del lavoro, attivando un canale privilegiato per la comunicazione tra scuola e mondo del la-

vor, in coerenza con l'azione riconosciuta all'istituzione scolastica di orientare l'allievo e non di avviarlo alla pratica lavorativa. L'ideale sarebbe, quindi, il contatto dei giovani, coinvolti nel progetto, con più esperienze lavorative al fine di sperimentare il lavoro per scoprire attitudini e capacità individuali, arricchire il bagaglio delle conoscenze, allargare gli orizzonti di relazioni per favorire scelte consapevoli. Dal canto suo l'assessore Tecce ha sottolineato l'importanza del progetto che ha definito di «ragazzi nell'imprenditorialità». Un tentativo serio, ha spiegato, per legare il sapere materiale a quello scientifico.

A TENEI

Diritto allo studio il nuovo ruolo delle Regioni

La scadenza elettorale del 16 aprile per il rinnovo di 15 governi regionali può essere un'occasione utile per affrontare, con gli appassionati problemi delle candidature e delle alleanze, qualche rilevante questione programmatica. I nuovi governi di centrosinistra hanno proposto e avviato una straordinaria azione riformatrice che investe gran parte del sistema scolastico e formativo del paese. Gli studi universitari sono uno degli epicentri di questo cambiamento. Tra gli obiettivi dichiarati della riforma si sottolineano: una maggiore flessibilità del percorso formativo per consentire accessi già ravvicinati al lavoro, una maggiore integrazione tra insegnamenti ex cathedra ed altre esperienze formative, una formazione più in sintonia con i progetti di vita professionale dei giovani. Questi obiettivi pongono sotto una nuova luce interventi sinora considerati accessori, come quelli relativi ai servizi agli studenti e i benefici per attuare il diritto allo studio. Anche su quest'ultimo punto i governi di centrosinistra hanno fatto molto: raddoppiato in tre anni il numero di borse di studio erogate, definiti criteri univoci per la loro assegnazione, aumentato sensibilmente l'importo. È ora necessario uno scatto su due presupposti che muteranno l'orizzonte strategico sin qui seguito: le iniziative per assicurare il diritto allo studio non sono solo un necessario strumento di giustizia sociale, ma costituiscono una parte essenziale del processo di modernizzazione e qualificazione del nostro sistema universitario. Ancora, la quantità e la qualità dei servizi per gli studenti sono sempre più fattori di competizione positiva tra atenei e vanno integrati in sede locale e nazionale con altri servizi urbani e di welfare state. Accanto all'azione centrale, assumono pertanto un ruolo rilevante le iniziative, i programmi delle Regioni, degli enti locali sedi di università e degli stessi atenei. Vi sono oggi tutte le condizioni per fare uscire il diritto allo studio universitario dall'approccio assistenziale collocandolo nel nuovo contesto di risorse e progetti. Gli enti e le aziende regionali per il diritto allo studio hanno sviluppato, in diverse situazioni, esperienze, attività, servizi da sostenere, valorizzare ed estendere. In particolare per le Regioni si aprono fronti importanti di impegno e di investimento. In primo luogo quello della qualificazione e del potenziamento dei servizi per l'accoglienza e la permanenza dei giovani nelle città durante gli studi: residenza agevolata, trasporti, ristorazione, punti di socializzazione e scambio culturale favorendo la mobilità nazionale ed internazionale dei giovani. Anche per le città e le Regioni tutto ciò è una risorsa economica, sociale e culturale. In secondo luogo, quello dei progetti e delle attività per l'orientamento professionale degli studenti e l'inserimento al lavoro di neo laureati e diplomati. La riforma dei servizi per l'impiego e la loro riorganizzazione su scala regionale consentono, anche attraverso l'utilizzo di risorse Fse, di realizzare servizi integrati per sostenere e favorire il rapporto tra i giovani universitari e il mercato del lavoro. I programmi e l'iniziativa politica delle forze di centrosinistra nelle regioni, a partire dalle presidenze che saranno elette e dalle giunte che saranno costituite, dovranno affrontare con decisione questi temi, perché anche su questo saranno giudicate da centinaia di migliaia di giovani. Non a caso nei giorni scorsi a Padova il Segretario dei Democratici di Sinistra, Walter Veltroni, ha partecipato ad un affollato incontro con studenti, docenti, amministratori degli enti per il diritto allo studio universitario, proprio per sottolineare e confermare l'impegno dei Democratici di Sinistra su questo fronte. L'iniziativa è stata proposta dal Gruppo di Lavoro Nazionale Ds sui temi del diritto allo studio universitario, in fase di costituzione con il fine di assicurare continuità e coordinamento all'iniziativa politica offrendo un riferimento a quanti sono interessati. Siamo convinti che un forte impegno delle forze del centrosinistra e dei Democratici di Sinistra su questi temi possano concorrere a conseguire positivi risultati nelle prossime elezioni.

Vanni Bulgarelli presidente Azienda per il diritto allo studio universitario di Modena.
Roberto Polastri presidente dell'Azienda per il diritto allo studio universitario di Ferrara.
Marcello Ruscetti università di Udine

L'INCHIESTA

MULTIMEDIA SUPERSTAR

Bologna, uniche novità i testi interattivi

VICHI DE MARCHI

INFO

Nascerà rivista letteraria dei ragazzi

È una rivista fatta dai ragazzi per i ragazzi: la peculiarità è che si tratta di un periodico letterario, nella quale si trovano recensioni, racconti, interviste, letture, incontri. Il numero zero della rivista, intitolata «La biglia di vetro», è stato presentato nella Sala Stabat Mater dell'Archiginnasio di Bologna, in una atmosfera molto festosa grazie alla presenza di alcune delle scolaresche coinvolte nel progetto. Fresco di registrazione in Tribunale, il semestrale (prima uscita in ottobre) è diretto da Stefano Curi e prodotto dalla associazione culturale «Pagine», che promuove i libri e l'amore per la lettura. Lo preparano gli alunni delle scuole elementari, medie e superiori di Bologna e provincia: il prototipo presentato (dal formato lungo e stretto) è frutto anche di una serie di laboratori (letterari, di fumetto, di illustrazione), e si presenta vivace e colorato come la fantasia dei ragazzi. Co-finanziato da «Bologna 2000», il



progetto prevede anche un sito Internet (da giugno) per raccogliere i contributi di scuole da tutte le regioni. La redazione, che fa da tramite fra gli istituti, avrà sede permanente in Sala Borsa nella nascente Biblioteca Multimediale. Alla fine della manifestazione, dopo letture al microfono e tanti applausi, una biglia di vetro per tutti: anzi due, una copia della rivista e una vera, intramontabile pallina variopinta.

GLI EDITORI GUARDANO ALLA SCUOLA CON NUOVO INTERESSE. RISULTATO, GRANDE PRODUZIONE DI LIBRI CHE SI COLLOCANO NELLA ZONA GRIGIA FRA AULA E CASA. MA SOPRATTUTTO IPERATTIVISMO DELL'EDITORIA DIGITALE CON MOLTIPLICAZIONE DI SITI EDUCATIVI CHE PROMETTONO DI IMPARARE GIOCANDO

Chiusa la 37a Fiera internazionale del libro per ragazzi di Bologna, editori e operatori fanno i primi bilanci. E scrutano le tendenze del futuro. Innovazione e sperimentazione sembrano ormai alle spalle. La rincorsa è ad occupare i medesimi spazi, ad attestarsi su una produzione di media qualità senza grande ricerca. Pedagogisti ed esperti fanno un piccolo passo indietro. Mentre avanza la truppa del tascabile, della lettura in collana, delle serie per fasce di età, per sessi differenti, per gusti frastagliati. Tutto già visto in questa fiera del libro per ragazzi, in quest'expo internazionale. Se non fosse per la scuola, protagonista di tanti dibattiti e di molte iniziative, più che nelle precedenti edizioni. Ma con una particolarità. Non è la scuola delle aule scolastiche, dei bambini e delle bambine, dei piccoli immigrati o dei quasi adolescenti, degli insegnanti e dei contenuti della didattica, quella di cui si è discusso a Bologna. Se si escludono alcuni seminari e convegni - sui consumi culturali dei giovani o sull'infanzia - grande protagonista della fiera internazionale è stata la scuola multimediale, quella collegata ad Internet, quella della mescolanza dei linguaggi e della didattica che integra strumenti diversi.

Buoni propositi e uno sguardo sul futuro che però rischiano di rimanere semplici slogan, formule un po' astruse per quella pattuglia di migliaia di insegnanti che si troveranno a gestire la nuova scuola multimediale. Che conta - lo ha ricordato anche il ministro Berlinguer in apertura della Fiera - su parecchie centinaia di miliardi per l'acquisto dei computer oltre ai fondi destinati all'ampliamento delle biblioteche scolastiche e al progetto «Lettura 2000» il cui bilancio verrà fatto in un seminario, l'11 maggio, alla Fiera del libro di Torino.

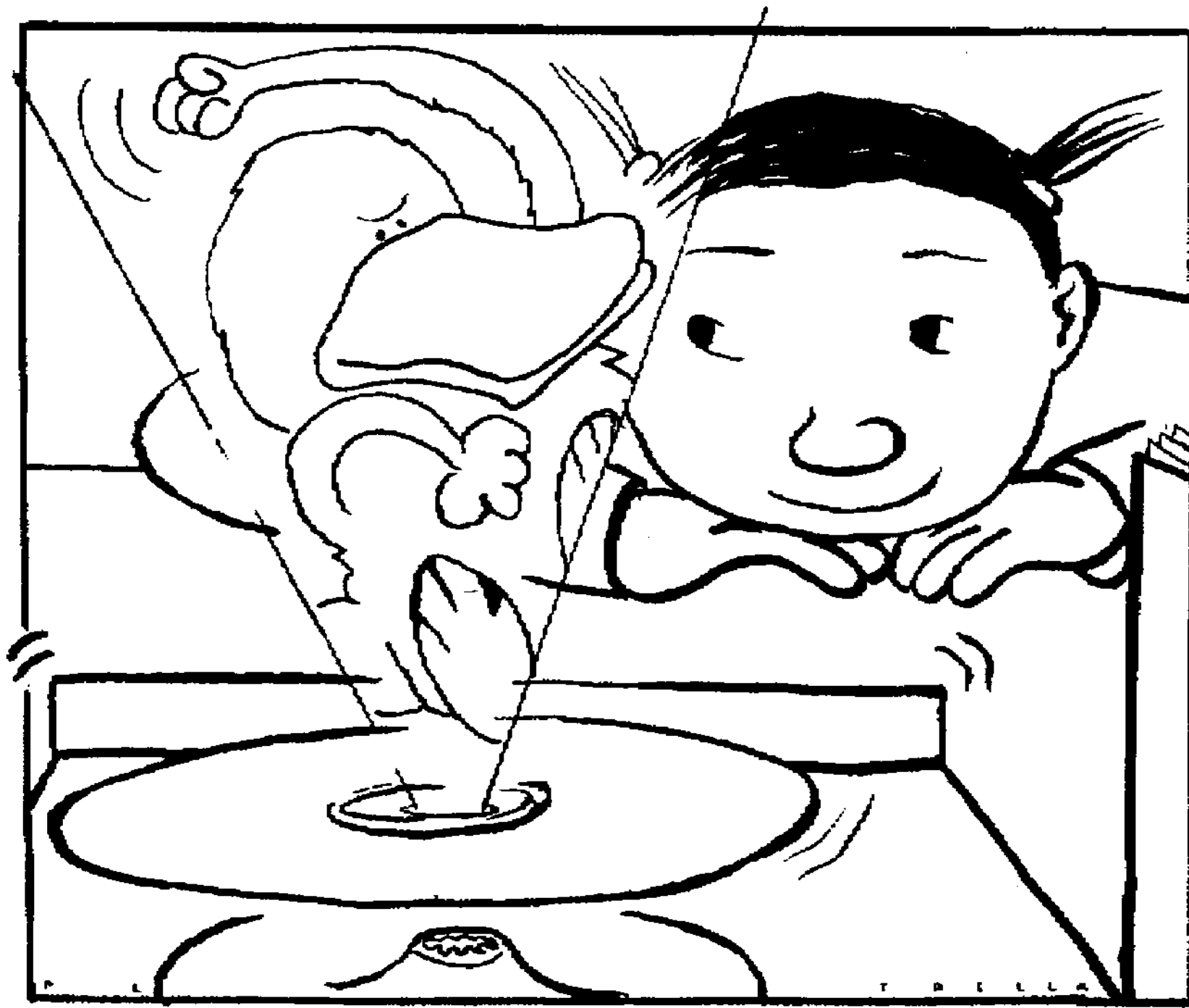
Bambini e quasi adolescenti sono i «lettori forti» di questo paese di non lettori. Leggono più degli adulti. Più dei loro genitori «consumano» indifferentemente tv e computer, cd musicali e giochi da console. È la generazione che ha un rapporto «naturale» con il mondo multimediale, avvertono concordi tutti i più recenti sondaggi. Se leggono di più è merito anche della maggior scolarizzazione. Naturale che, dopo aver scavato in tutte le possibili nicchie del mercato per ragazzi, gli editori guardino ora alla scuola con un nuovo interesse: chi proponendo libri con una valenza anche scolastica, chi accompagnando il tradizionale testo cartaceo con prodotti multimediali. Mondadori dopo la già collaudata collana «Bravo», alla Fiera di Bologna ha presentato quella sulle «Storie d'Italia». La De Agostini, con una produzione in bilico tra testi scolastici e non sco-

lastici, lancia la «Biblioteca giovanile», testi di narrativa dell'Ottocento e Novecento per studenti del primo ciclo delle superiori con accompagnamento di «Guide alla lettura» destinate agli insegnanti. Anche le Nuove Edizioni Romane propongono una rilettura dei classici utile per la scuola. Non siamo più nel campo della pura divulgazione pensata per una fruizione extrascolastica ma in quella zona grigia a cavallo tra l'aula e la casa.

Se il libro per ragazzi guarda alla scuola e spera di trarre da lì linfa vitale e nuove fette di mercato, l'editoria elettronica, digitale, multimediale è ancora più attenta a cosa si muove nelle aule scolastiche. Non si tratta più solo di offrire semplici Cd Rom ma il mondo infinitamente più vasto e promettente di Internet. Un'indagine Doxa avverte che il 35% dei ragazzi tra i 5 e i 13 anni possiede un personal computer (con notevoli differenze tra Nord e Sud). E che questa quota è destinata a crescere. Ed ecco fioccare le iniziative di siti educativi, scolastici, di «edutainment», dove si promette di imparare divertendosi. Sono siti rivolti ai ragazzi ma anche agli insegnanti costretti a navigare con pochi strumenti nei mari sconosciuti di Internet. Su www.webscuola.it i docenti possono trovare informazioni per l'aggiornamento e risorse didattiche; gli studenti, materiali per le ricerche e una «zona franca», con links ai siti prediletti dalla «net generation». La Garamond (www.garamond.it) pubblica il suo «portale verticale» dedicato a insegnanti e studenti dal nome «Atlante». Coordinate per la scuola in rete». Anche la De Agostini ha il suo sito www.scuola.com collegato ad un sussidiario per il secondo ciclo delle elementari. Mentre l'Associazione italiana editori offre «MultimediaScuola», un catalogo di 1200 prodotti multimediali, educativi e didattici, disponibile con un semplice clic su www.aie.it. E poi c'è l'offerta istituzionale. Gli esperti del ministero della Pubblica Istruzione pubblicizzano una banca dati del gioco didattico on line messa in piedi a partire dal 1997. L'idea è quella della «scuola che si mette in gioco», che sperimenta nuove metodologie didattiche anche attraverso il momento ludico. Gioco, socializzazione, comunicazione, apprendimento per via telematica, è quanto propone l'iniziativa ministeriale collegata al sito della Biblioteca di documentazione pedagogica di Firenze, www.bdp.it/gioco.

La grande offerta multimediale (fatta anche di interattività tra scuole) luccica nella vetrina internazionale della Fiera di Bologna: la rivoluzione nei saperi e nell'apprendimento sembra dietro l'angolo. Tutti convinti? Non proprio. Più d'uno, nei giorni bolognesi, si aggirava tra stand e dibattiti chiedendosi e chiedendo: «Scusate: e i contenuti, e la mediazione tra la macchina e lo studente? Ne vogliamo parlare?». Implicita la risposta: «Certo, ma non ora, non qui. Alla Fiera si fanno gli affari».





PRIMO PIANO

Da Ben Jelloun agli asili. Adulti e bambini, etnie diverse

VINICIO ONGINI

Il signor Jean Marc Luscher di Ginevra racconta di essere tornato dall'asilo con sua figlia Camille di tre anni e mezzo. Quel giorno la bambina era contentissima perché si era divertita molto con Blaise. «Ah!, e chi è questo Blaise, qual è dei tuoi compagni?», le chiede il padre. «Lo sai, è quello con il maglione rosso». «Non me lo ricordo. Ma come è fatto questo Blaise?», chiede ancora il padre. «Beh... non so... ha un maglione rosso!».

Il giorno dopo, uscendo dall'asilo, il signor Jean Marc chiede a Camille di fargli vedere il suo amico Blaise. Lei glielo indica. Porta ancora il maglione rosso. Effettivamente ha un'aria simpatica e fa un grande sorriso. Quel sorriso luminoso, commenta il padre, che rischiara la faccia nera dei piccoli africani!

Questa storia è contenuta nel libro dello scrittore marocchino Tahar Ben Jelloun, «Il razzismo spiegato a mia figlia», Bompiani, libro di successo che nella sua nuova edizione è uscito con un'appendice contenente osservazioni, suggerimenti, critiche dei suoi lettori. Ma

il caso della piccola Camille, insieme ad altre ministorie esemplari, è servito a discutere il tema «Bambini e bambine: identità, relazione, diversità», uno dei seminari di approfondimento che si sono svolti all'interno del convegno, organizzato dal ministero della Pubblica Istruzione - Servizio Scuola Materna, «Una scuola di qualità dell'infanzia».

La prima infanzia è stata l'ospite dell'edizione 2000 della Fiera del Libro per Ragazzi all'interno di un grande spazio espositivo animato da una scenografia «speciale»: centinaia di scatole di cartone e di sagome disegnate da Emanuele Luzzati e dai progetti delle 100 scuole che hanno partecipato alle giornate bolognesi.

Ma perché il caso di Camille è una buona chiave di lettura per affrontare il tema della relazione e della diversità? Perché la bambina e il padre vedono due colori diversi (lei il maglione rosso, lui la faccia nera) e partono da due punti di vista differenti: lei vede un bambino, lui un piccolo africano.

Il signor Jean Marc racconta que-

sto episodio con un senso di sollievo, sollevato dall'aver scoperto che la bambina non ha attribuito importanza all'elemento etnico. C'è dunque uno sguardo diverso da parte dei bambini, un altro modo di leggere le differenze. Ma l'episodio, insieme ad altri che sono stati raccontati, è anche la spia rivelatrice di due culture diversissime: quella dei bambini e quella degli adulti, popoli che parlano lingue diverse, queste si due «etnie» spesso lontane. C'è un rischio infatti nel parlare di multiculturalismo e di educazione interculturale: considerare l'etnicità, le culture «altre» come attributi esclusivi dei neri o degli arabi o degli asiatici. Come se la cultura bianca, occidentale, insomma la nostra, fosse la pietra di paragone, mai posta sotto esame. È un po' quello che succede quando si usa l'espressione «bambini di colore», come se il bianco non fosse un colore. Anche Tahar Ben Jelloun nel suo celebre libro cade in questa trappola e un lettore puntualmente lo richiama: «Generalmente i neri, come me, vengono indicati come uomini di

colore (per pudore, per disgusto, per abitudine, per non dire nero...) come se fossero diversi dagli altri. Si può dunque capire che i bianchi sono la norma e che i neri vengono definiti in rapporto alla norma. Invece ho sempre imparato a scuola che bianco, nero, giallo, rosso erano colori...». L'attenzione alle differenze, all'alterità che viene posta, e a volte eccessivamente sottolineata, quando a scuola ci sono alunni stranieri (più di 20.000 nelle scuole dell'infanzia, 45.000 nelle elementari) può essere anche un invito ad un ampliamento dello sguardo sul «multiculturalismo» delle generazioni (bambini, ragazzi, giovani, adulti) e sui tentativi, le capacità, i pezzetti d'identità, gli andirivieni tra somiglianze e differenze di cui sono fatte le storie di tutti i bambini. Un tentativo, molto interessante, in questa direzione lo sta conducendo da un anno l'Irrsae del Molise con il progetto «Un posto per ogni colore» che coinvolge insegnanti delle scuole dell'infanzia ed elementari della regione. (Info: Irrsae Molise Tel. 0874/49741)

Un disegno di Marco Petrella



Sondaggio fra studenti pugliesi

La mancanza di lavoro è al primo posto tra le «preoccupazioni» dei giovani pugliesi: è quanto è emerso dal sondaggio Cime sulle aspettative dell'elettorato sul tema formazione e lavoro per i giovani, i cui dati sono stati illustrati a Bari dal presidente della Fondazione «Igd-students», Carlo Borgomeo. Nel corso dell'incontro è stata anche pre-

sentata la proposta della stessa fondazione per il programma della Regione Puglia. «Il fatto che gli intervistati siano maggiormente preoccupati dalla non occupazione - ha detto Borgomeo - significa che al Sud la questione centrale rimane la ricerca di lavoro; ma se anche il 63% degli intervistati nelle Marche dove la disoccupazione è bassissima hanno a cuore il problema lavoro, è perché sono saltati i parametri precedenti che volevano uno stretto collegamento tra studio e sistemazione». «Non significa però - ha aggiunto - che la disoccupazione debba per forza essere collegata ad una scuola che non

funziona: il rapporto secco tra l'istituzione scuola e il lavoro non è più pensabile: ci sono altri fattori che influiscono sull'occupazione come l'orientamento e la formazione professionale». L'orientamento - secondo il presidente della Igd Students - «diventa più che mai decisivo in presenza di una proferta dell'informazione e dunque il compito dei prossimi governi regionali dovrà essere quello di impostare una serie di punti di riferimento che prendano il posto delle reti di collegamento». È stato illustrato il programma di formazione permanente della Igd Students avviato nel 1999 e rivolto agli studenti tra i 16 ed i 24 anni.

il paginone

5



LA POLEMICA

Inutili i buoni-libro contro i «marzianini»

ANTONELLA AGNOLI

Per ragioni storiche, in Italia si legge poco. Ciò nonostante, il 70% dei giovani fra i 5 e i 13 anni ha letto un libro negli ultimi 12 mesi, contro il 42% della popolazione nel suo complesso. Si tratta di uno scarto enorme, che ci fa ben sperare per il futuro. Per il bambino l'incontro, magari casuale, con il libro può diventare spesso un'abitudine come dimostra il fatto che dove esistono le biblioteche di pubblica lettura (al Nord e al Centro) il consumo di libri e giornali ne ha tratto un forte beneficio. Anche le biblioteche scolastiche, fino a ieri aule polverose con i volumi sottochiave, oggi mostrano una volontà di rinnovamento. Le nuove tecnologie ci offrono una grande opportunità per migliorare questa situazione, a condizione di utilizzarle nel modo giusto. Cd-rom e collegamenti a Internet hanno dimostrato una forte ca-

pacità d'attrazione anche nei confronti dei cosiddetti «cattivi lettori», che talvolta scoprono la lettura proprio grazie a questi strumenti. I ragazzi in biblioteca, quando devono fare una ricerca, non vanno più a fotocopiare l'enciclopedia Treccani ma cercano i materiali su tutti i mezzi a disposizione: libri, giornali, cd-rom, Internet. È un fenomeno estremamente promettente, anche se la maggioranza di loro non è ancora in grado di sfruttare appieno le potenzialità dei nuovi media. Questi creano l'illusione di possedere la conoscenza e di saperla organizzare; in realtà è soltanto un'illusione dovuta alla facilità del loro uso: imparare veramente è tutt'altra cosa. Qui il ruolo del bibliotecario mediatore ed educatore diventa indispensabile, oltre che per trovare l'informazione anche per trattarla, elaborarla, renderla disponibile nella forma richie-

sta. Prendiamo il caso dei Cd-rom, un prodotto sul quale molte scuole e biblioteche sono tentate di investire risorse. I migliori, quelli che presentano un grado elevato di interattività e una grafica sofisticata sono molto richiesti.

Ma si tratta di prodotti relativamente rari: quasi mai le possibilità offerte dal mezzo sono veramente sfruttate, più spesso si tratta di «libri illustrati» messi frettolosamente su Cd-rom, con un uso dell'immagine piatto e banale; la fattura è molto classica, poco originale e si accontenta di accostare supporti diversi come il testo, l'immagine e il suono senza che ci sia una vera complementarietà. I dati presentati dalla Doxa alla Fiera di Bologna ci dicono che metà dei bambini italiani possiede una console per videogiochi da collegare al televisore di casa, mentre sono ormai milioni le famiglie dotate di computer. Il rischio è che le potenzialità del computer e della rete siano sprecate, che se ne faccia un uso saltuario e povero anziché un uso ricco e formativo. I ragazzi sono esposti alla tentazione di un uso «stupido» della tecnologia: il pomeriggio davanti alla console ha sostituito quello davanti alla televisione. Solo proponendo agli adolescenti un luogo dove non si sentano ospiti sgraditi, svecchiando i patri-

moni, coinvolgendo i ragazzi in attività che gradiscono sarà possibile convincerli che «dentro» al computer ci sono cose molto più interessanti dei marzianini e arginare il fenomeno dell'abbandono della lettura durante l'adolescenza. Naturalmente, occorre affrontare il problema della biblioteca scolastica, trasformandola in una vera biblioteca, combattendo le logiche burocratiche che imporrebbero, per esempio, di tenere i libri in magazzino e i computer nell'aula informatica per motivi di sicurezza.

La scuola e la biblioteca devono avere lo stesso progetto culturale, che integri il libro cartaceo con l'alfabetizzazione multimediale. Questo progetto si deve fondare su strategie sofisticate che a livello locale analizzano a livello locale la competizione e la sinergia tra i vari supporti cartacei e elettronici e i diversi luoghi di produzione della cultura (scuola, museo, cinema, televisione). Se vogliamo promuovere la lettura non abbiamo bisogno di buoni-libro ma di una riflessione approfondita sul posto del libro nell'universo dei mezzi di comunicazione di massa. Questo non significa che ci si debba rassegnare alle «tendenze spontanee» del mercato, al contrario: la domanda «sommersa» di lettura rimane e sta a noi farla emergere.

SPAZIO APERTO/1

Caro premier più coraggio e più soldi

ALESSANDRO COPPOLA *

Far della formazione e della cultura la nuova leva per lo sviluppo civile, sociale ed economico del nostro continente, come ha ribadito Massimo D'Alema su queste stesse pagine, significa compiere una scelta importante. Da questo punto di vista è evidente come il divenire delle nostre società passi molto dalla disponibilità ampia, sociale e socializzabile di una cultura e di una formazione di qualità capace di elevare il livello complessivo delle relazioni non solo economiche nel nostro continente; ed è anche evidente come il problema principale delle politiche formative stia nella loro capacità di abbattere le barriere sociali e di censo, le tante ineguaglianze di partenza che portano la cultura non tanto verso chi ne ha più bisogno ma piuttosto verso chi ne ha già. Investire nella formazione deve significare investire sui grandi spazi pubblici di socializzazione della cultura e della formazione (la scuola, l'università, la comunicazione) e sui soggetti in formazione. Il nostro paese è in posizione di forte svantaggio rispetto all'Unione su entrambi questi capitoli: la sintonia fra l'Italia ed i principali partner europei rispetto alla formazione, alla quale il premier alludeva nel suo intervento, purtroppo per ora, soprattutto a causa della pesante eredità del passato, si limita a progetti ed intenzioni e non alle condizioni reali. Questo non significa non cogliere i passi in avanti compiuti in questi anni bensì essere coscienti dell'urgenza di una politica finanziariamente consistente. Con questo vogliamo intendere soprattutto la necessità di azioni, impegni ed investimenti che rafforzino e modifichino sostanzialmente le condizioni di vita e di studio dei giovani in formazione. Molto si è polemizzato sull'inclusione dei giovani: spesso strumentalmente, come in questo referendum ipocrita che noi contrasteremo, sono state alimentate guerre generazionali e conflitti tra poveri che hanno come unico fine l'indebolimento dei più deboli ed il consolidamento della forza dei più forti. Crediamo che a questo tipo di cultura si debba opporre una politica che si ponga l'obiettivo di fare della battaglia a favore dell'inclusione delle giovani generazioni un'occasione per disegnare condizioni realmente più eque per tutti e per tutte. In questo la priorità sta nel riconoscere in modo concreto il ruolo fondamentale che chi studia e si forma ricopre nella società della conoscenza. Questo riconoscimento deve passare per una politica a favore dell'autonomia degli studenti e dei giovani in formazione con forme innovative di reddito e di welfare: primo passo di una politica di questo tipo deve consistere in un'azione che vada a rendere progressivamente gratuiti gli studi: l'obbligo formativo a 18 anni e l'autonomia scolastica rappresentano un'ottima occasione per porre, come noi faremo con una campagna che lanceremo il prossimo autunno, la questione dell'abolizione delle tasse scolastiche negli istituti secondari e della generalizzazione ed estensione di quelle forme di diritto allo studio che quest'anno si sono timidamente affacciate nella legge finanziaria anche grazie alla mobilitazione degli studenti; incidere sulla mobilità sociale significa anche investire sul recupero e sul successo formativo: il fallimento della proposta di valorizzazione che ci aveva visti critici non può significare abbandonare un'idea di valorizzazione del lavoro di quegli insegnanti che quotidianamente si fanno carico delle situazioni più complesse, del recupero di quei moltissimi ragazzi per i quali la scuola non ha significato un'occasione di promozione bensì di umiliazione. Diritto alla casa ed all'autonomia dalla propria famiglia, diritto alla mobilità ed al proprio corso, diritto alla cultura, diritto ad un sostegno economico e ad un reddito: tutto questo sarà all'ordine del giorno della nostra iniziativa, tutto questo deve entrare nella politica quotidiana e di lungo periodo delle istituzioni e delle forze sociali. Da ultimo oggi abbiamo bisogno di una nuova politica culturale che multiplichi le occasioni e gli appuntamenti culturali, ne abbatta i costi annullandoli per i soggetti deboli e per i giovani, proponga un differente utilizzo della televisione e della comunicazione oggi sorprendente per la bassa qualità dei programmi e delle iniziative. Lo sappiamo. Queste richieste possono quasi sembrare irrealizzabili. Ma crediamo che le grandi sfide abbiano bisogno di tanto coraggio e di tanti soldi senza i quali è impossibile realizzare qualcosa di concreto: coraggio per affermare idee nuove e soldi per dare possibilità e speranza a chi oggi non ne ha.

* Coordinatore nazionale Uds

SARDEGNA

«Centaurus» un progetto per formare i professori

Quindici scuole, tra cui cinque direzioni didattiche e due istituti comprensivi oltre che scuole medie di primo e secondo grado, saranno coinvolte nel «Progetto Sperimentale Centaurus». Curata dall'Irreae (l'Istituto regionale per la ricerca e la sperimentazione nelle attività educative) della Sardegna, su disposizione del ministero della Pubblica Istruzione, l'iniziativa è finalizzata alla formazione dei docenti per la scuola dell'autonomia. Il progetto prevede l'aggiornamento in presenza e a distanza per i docenti che dovranno assumere, al momento dell'entrata a regime dell'autonomia, nuove funzioni.

«La proposta formativa - ha spiegato la professoressa Anna Giulia Solinas che fa parte dello staff - è incentrata sull'impiego da parte di ciascun partecipante del materiale multimediale «Centaurus», che comprende un Cd-rom e delle videocassette, inviate a ciascuna scuola». I corsisti, in gruppi di 15-20 per ciascun corso, saranno guidati da tutor sia durante la fruizione delle videolezioni sia durante la predisposizione di materiali o la realizzazione di esercitazioni su casi specifici. L'intervento è finalizzato ad offrire strumenti culturali aggiornati che consentano loro di promuovere momenti di progettualità organicamente strutturati.

«Perché il computer invade tutte le altre attività, ma non scalfisce la scuola? Quanta polvere stanno accumulando i computer acquistati grazie al Piano di Sviluppo delle Tecnologie Didattiche (Pstd)?».

Con questi ed altri «inquietanti» interrogativi inizia l'articolo di Emilio Brengio, insegnante di Genova, pubblicato il 23 febbraio 2000 su Scuola e Formazione. Un articolo, un ragionamento, che francamente non mi convince. Non mi convince il filo conduttore. Quel continuo contraddittorio tra tecnica e didattica; tra «quello che è e quello che deve accadere», tra quello che c'è e quello che manca; l'improbabile rapporto tra ciò che appare auspicabile (le prove di concorso con gli strumenti multimediali) e quello che invece non è possibile realizzare. Un filo conduttore che finisce per mettere in ombra le «singole» parti del ragionamento che invece trovo largamente condivisibili. Come è ovvio anch'io porto solo un punto di vista e un'esperienza. Niente di generale e di definitivo. Che mi fa dire però che il punto non è «il contributo che le nuove tecnologie possono dare all'efficacia dell'insegnamento e dell'apprendimento disciplinare» quanto piuttosto il contrario: «il contributo in termini educativi che la scuola può dare all'utilizzo delle nuove tecnologie».

SPAZIO APERTO/2

Ma da noi a Ponticelli internet è un'opportunità

COLOMBA PUNZO *

Penso insomma che occorra ragionare sull'introduzione delle nuove tecnologie nella scuola al di fuori di un'ottica meramente strumentale, in relazione al loro agire culturale. Nel 1983 al mio primo anno d'insegnamento nella scuola elementare ebbi assegnata una prima classe di sedici alunni.

Ero una maestra sola, avevo venti anni, avevo di fronte bambini con alle spalle storie di ordinario disagio: molti di loro non conoscevano i più semplici vocaboli utilizzati nella lingua italiana, alcuni non sapevano distinguere il colore rosso dal giallo. Nel 2000 insegno ancora lì, e dopo aver sperimentato e lavorato nel «modulo», oggi mi occupo del laboratorio informatico della scuola. Nel laboratorio girano molti bambini, alcuni con regolarità, altri in maniera saltuaria; molti di loro possiedono già un computer, molti altri hanno la playstation, tutti sanno

cos'è un videogioco; immagini, suoni, colori e rumori sono gli scenari quotidiani in cui questi ragazzi nascondono le ansie e le paure di sempre. Racconto questa esperienza perché credo che da questa angolazione sia possibile riscoprire il senso della pratica educativa. È una finestra, dalla quale si possono osservare i cambiamenti intervenuti nel ruolo della scuola e della professionalità docente. Se ai bambini di oggi non insegniamo più i colori e le parole difficili in essi emergono più forti i bisogni di orientamento e di comunicazione. Essi sono portatori di «territori interiori» che in una realtà caratterizzata da messaggi molteplici e contrastanti divengono ogni giorno più complessi e contraddittori. Se la tecnologia della scrittura ha permesso la nascita della filosofia aristotelica, se la tecnologia della stampa ha reso possibile lo sviluppo del pensiero scientifico

moderno, vuol dire che le tecnologie modificano i modi di conoscere e di comunicare. In quest'ambito Internet determina a mio avviso uno «strappo», rappresenta un nuovo paradigma in cui l'uso di una nuova tecnologia da una parte amplifica le possibilità di comunicazione e dall'altra attribuisce senso alle altre tecnologie fino ad oggi trascurate.

In questo ambito il rapporto tra scuola e Internet bisogna pensarlo, viverlo, proporlo, come un contesto nell'ambito del quale poter sviluppare la capacità di imparare, inventare nuove conoscenze. In pratica io credo che la scuola possa e debba reinterpretare in chiave educativa i bisogni di comunicazione totale e di lettura condivisa della realtà che oggi esprime Internet, divenendo un contesto in cui l'alunno, protagonista, sia costruttore delle proprie conoscenze. In questo senso quella del 70° Circolo Didattico di Ponticelli (www.70cd.org) non è un'esperienza di confine, ma rappresenta uno tra i percorsi possibili per moltiplicare gli alfabeti e gli strumenti a disposizione dei bambini e consentire un numero sempre maggiore di opportunità nell'ottica del miglioramento complessivo della qualità della vita.

* insegnante Napoli coordinatrice progetto «Pensieri e Autori per il Prossimo Millennio»

